

Scalabriniani

Bimestrale Anno XVI - N. 2 Marzo - Aprile 2009

**La
Madre
Patria
sempre
nel
cuore**



Direzione, redazione

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35
Fax (06) 580.38.08
website: www.scalabriniani.org
e-mail: bosa@scalabriniani.org
segreteria@scalabriniani.org

Direttore

Lorenzo Bosa

Direttore responsabile

Gianromano Gnesotto

Redazione

Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (segretaria)
Silvano Guglielmi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti

Hanno collaborato

G. Costa e V. Molinari - Pierino Cuman - Carlo Galli - Silvano Guglielmi - Mariella Guidotti - Emily Langer - Bruno Mioli - Missionarie di San Carlo - Missionarie Secolari Scalabriniane - Olmes Milani - Concetta Notarangelo - Luigi Sabbadin - Antônio Segnanfredo - Shirley e Maura - Giovanni Terragni - M. Gabriella Zancani - Renato Zilio

Fotografie

Autori degli articoli - Archivio Fotografico di "Scalabriniani" - Rui Pedro - Carmello Hernandez - Pietro Polo

Tipografia

Città Nuova della PAMOM
S. Romano in Garfagnana 27 - 00148 Roma
Marzo 2009

Autorizzazione

Tribunale di Roma, n. 18 del 20-1-1994

Abbonamento

Italia	Euro 16,00 (ordinario)
	Euro 26,00 (sostenitore)
Estero	Euro 28,00

I dati personali forniti dagli abbonati sono usati solo per le finalità della rivista. Il responsabile del loro trattamento è l'amministratore, cui gli interessati possono rivolgersi per chiederne la verifica o la cancellazione (Legge 675/1996)

- 03** Principi di umanità di Lorenzo Bosa
- 04** Ci scrivono
- 06** Italia - Una spada di Damocle sulla testa degli immigrati di Bruno Mioli
- 08** Australia - Speranze e ambizioni a cura della Redazione
- 09** Giornata delle migrazioni 2009
- 10** Australia - Anche i santi emigrano di Luigi Sabbadin
- 12** Inghilterra - Incontrarsi per celebrare la vita di Renato Zilio
- 25** Venezuela - Figli di immigrati rientrano in Italia
- 26** Giappone - Nell'inferno sprazzi di vita di Olmes Milani
- 27** 60° di Prima Professione
- 28** Italia - La corale colorata di Concetta Notarangelo
- 29** Svizzera - Sì alla "Voie bilaterale" di Silvano Guglielmi
- 30** Inghilterra - Mamma Concetta di Renato Zilio
- 31** Ordinanze Sacerdotali Ordinanze Diaconali



- 14** Brasile - Il futuro dei giovani tra i canneti di Antônio Segnanfredo
- 15** Colombia - Popolazioni indigene in fuga
- 16** Stati Uniti - Un pezzo di madre patria di Emily Langer
- 17** Italia - Interpellanze e proposte
- 18** Guatemala - Muri o Ponti?
- 19** Italia - La settimana sinodale ha fatto centro di Bruno Mioli
- 23** Stati Uniti - Messico - Speranze per migranti?
- 24** Brasile - La prima tenda scalabriniana amazzonica di G. Costa e V. Molinari
- 32** Brasile - Educatore per vocazione
- 33** Lussemburgo - La comunità con il Presidente
- 33** Europa - La morte è ancora in agguato
- 33** Inghilterra - Protesta
- 34** Belgio - Gli irregolari a Bruxelles di Shirley e Maura
- 35** Italia - Esperienza di relazioni di M. Gabriella Zancani
- 36** Scalabriniani e i "mondariso" di P. Giovanni Terragni
- 38** Pagina della solidarietà
- 39** Alla Casa del Padre P. Martino Bortolazzo P. Luigi Bocciarelli P. Genaro Diaz

Invia la tua offerta per la

Solidarietà Missionaria 2009

◆ **Dall'Italia**

1. Con **Assegno Bancario** intestato a: "Associazione Scalabriniana Onlus" - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
2. Con **Conto C. Postale** n. 000036150001 intestato a "Associazione Scalabriniana Onlus" - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
3. Con **Bonifico Bancario** a favore di: Associazione Scalabriniana Onlus - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma; presso Ente Poste Italiane Spa - IBAN: IT 31 E 07601 03200 000036150001

◆ **Dall'Estero**

1. Con **Assegno Bancario** intestato a "Associazione Scalabriniana Onlus" - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
2. Con **Bonifico Bancario** a favore di "Associazione Scalabriniana Onlus" - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma; presso Ente Poste Italiane Spa IBAN: IT 31 E 07601 03200 000036150001 - BIC: BPPIITRRXXX

Tutti i contributi e offerte sono deducibili dalla dichiarazione dei redditi

(Raccomandiamo di indicare la causale)

Principi di umanità

Lorenzo Bosa

Da qualche decennio partecipiamo alle vicende umane dei migranti. Siamo sorpresi e commossi per le drammatiche avventure, quando da stravaganti natanti approdano esausti (se la sorte è stata propizia!) i poveri cristi, fuggiaschi dalla fame e dalla miseria.

Da bravi cittadini cristiani siamo soliti accoglierli come possiamo, a dar loro una mano con gesti di solidarietà, con spirito fraterno e di partecipazione al dolore per chi è stato inghiottito nello splendido specchio di mare che separa la penisola e le isole dalle coste africane o per chi è trovato congelato in un container. Ne sono una prova le numerose e impegnative iniziative di tante organizzazioni ecclesiali e non.

Lo stesso Governo si scervella per incontrare una via di uscita alla quotidiana pressione di gruppi di diseredati che arrivano senza preavviso. Le proposte di varie legislature non hanno ancora trovato la bacchetta magica e probabilmente non la incontreranno perché, da che mondo è mondo, i poveri saranno costretti a raccogliere le briciole che cadono dalla mensa degli epuloni.

C'è voluto un secolo per i nostri emigrati, soprattutto oltre oceano, prima di alzare alta la testa e non essere rinfacciati di pezzenti mendicanti o peggio. Appena oggi constatiamo, con sorpresa, quanto sia stato difficile il calvario di tanti immigrati che dagli anni del boom economico hanno posto la tenda fra noi e oggi godiamo pure del loro benessere. Ne sono un esempio i quasi 4 milioni di immigrati che già dovremmo oramai ritenere cittadini a tutti gli effetti e le 165 mila piccole aziende di immigrati che offrono lavoro ad oltre 500 mila persone. In un periodo di crisi, è un risultato da tenere in conto e che, senza dubbio, può suggerire e offrire un'ancora di salvezza agli ultimi che ancora navigano tra le acque turbolente delle conflittuali politiche migratorie.

Pur nella fermezza contro gli abusi e contro le organizzazioni criminali che gestiscono il traffico di cui siamo spesso inermi spettatori, deve continuare a prevalere l'obiettivo primordiale della salvaguardia della dignità della persona umana e della stessa vita fisica di tanti esseri umani, spinti a intraprendere il calvario dell'emigrazione a causa della fame, della miseria e non poche volte dei conflitti armati o persecutori, sfruttati all'inverosimile.

È il criterio di umanità e di ragionevolezza che deve guidare le redini del potere e dell'azione dell'intera società e della stessa Chiesa. La valorizzazione del fenomeno migratorio, condotto in modo pacifico e costruttivo, nel rispetto e nel dialogo, prevenendo ogni tentazione di conflitto e di sopraffazione, porta alla convivenza armoniosa e pacifica tra etnie, culture e religioni e alla stabilità della civiltà tanto anelata.

È la sfida che determina il futuro dell'umanità intera, a cui anche noi siamo chiamati a rispondere oggi se intendiamo costruire e crescere in una società arricchita dalla sua multietnicità, multiculturalità e plurilegiosità.

Il Papa durante l'Angelus di domenica 18 gennaio, Giornata Mondiale delle Migrazioni 2009, ha rivolto l'invito alla "generosità con quelli che hanno lasciato la loro madrepatria" e l'augurio, perché il Padre "riempia i nostri occhi e i nostri cuori delle sofferenze e dei bisogni di coloro che si affidano alla nostra ospitalità". In comunione, assaporeremo lo stesso pane, croccante e odoroso. ▲



Italia

Il grazie dei parenti

Caro Padre, sono Fulvio Simonetto, nipote di P. Antonio Simonetto. Le scrivo per ringraziarla per l'assistenza fornita a Padre Antonio e per il sostegno fornito a tutti noi parenti.

Ho comunicato la triste notizia a tutti i parenti e gli amici vicini a Padre Antonio. L'annuncio della sua scomparsa è stato pubblicato nel suo paese natale dove è stata celebrata una messa di suffragio e altre messe verranno celebrate nei paesi dei parenti.

Tutti, seppur colpiti dal dolore della scomparsa di un parente e di un amico, siamo tristemente sereni al pensiero che Padre Antonio abbia goduto fino all'ultimo dell'affetto dei suoi confratelli, dei suoi parrocchiani e del suo amato Brasile.

Padre Antonio mancherà a tutti noi, ma continuerà a vivere nei nostri cuori e nelle nostre preghiere e ad essere un punto di riferimento e un esempio nelle nostre vite.

A nome di tutti porgo i più sentiti ringraziamenti per l'aiuto dato a Padre Antonio. Un particolare ringraziamento da parte di mio padre (Dino, il fratello di P. Antonio) che ha saputo suo fratello accaduto amorevolmente sino all'ultimo e quindi ha potuto accettare la volontà del Signore.

Fulvio Simonetto - Aosta

Italia

Graditi ricordi

Cari Padri, con i nostri migliori auguri di salute e felicità, affidiamo a Gesù le nostre preghiere e confidiamo che il nostro ricordo rimanga sempre vivo, come recitava Richard Bach: "Può forse una distanza materiale separarci davvero dagli amici? Se desideri essere accanto a qualcuno che ami, non ci sei forse già?". Allo stesso modo speriamo che la nostra distanza non sia insuperabile e che qualche giorno possiamo farvi visita. Un abbraccio dai vostri amici di Veglie, dai genitori e da noi.

Gabriele e Daniele Spagnolo - Veglie

Italia

Il cuore canta

Caro Padre, ti ringrazio per le pagine missionarie pubblicate nella "nostra rivista". Ricevi da me e da mia sorella Natalina, in segno di solidarietà missionaria un'offerta, che invio attraverso i nostri seminaristi, "bravi tusi". Dalla residenza San Raffaele, dove mi trovo, ricevi altrettanto il mio ricordo e appoggio per l'attività missionaria di tutti. Anche Natalina prega tanto per i missionari. Ti invio una fotografia che mi ritrae ai piedi dell'Ossario del Monte Grappa con il mio Superiore provinciale, P. Adilson Busin e P. Paolo Bortolazzo, tornato al

Cielo solo dopo alcuni mesi del nostro incontro. Alla mia età, la mia penna trema ma il cuore canta. Ciao.

P. Giuseppe Corradin - Bassano

Inghilterra

Carisma di unità

Cari Padri, con gratitudine riceviamo la rivista "Scalabriniani", per la quale inviamo la nostra offerta. Ci piace vedere come il carisma scalabriniano fiorisce in tutte le parti del mondo creando unità, comunione e attenzione alle minoranze. Cordiali saluti.

Vittoria Palermo e Giuseppina Vegneris - Bedford

Mozambico

Da e tra i profughi

Cari amici, con P. Beniamino Rossi e Alessandra Santopadre, ospiti dal 15 al 19 novembre 2008, abbiamo studiato la realtà migratoria dell'Arcidiocesi di Nampula. Abbiamo visitato il campo profughi di Maratane, dove risiedono ancora circa 4000 persone provenienti dal Congo, la parrocchia, la scuola e la casa dei giovani di Momola e l'Aldeia da Esperança, dove l'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS) ed il Gruppo Volontari Muratello hanno costruito la Scuola elementare per 1500 studenti e dove l'orfanotrofio ospita un gruppo di ragazzi. Vi è pure la scuola professionale in costruzione e l'orfanotrofio per ragazze. Infine, abbiamo fatto visita ai Fratelli della Carità, responsabili della comunità di S. Francesco. Il vescovo è intenzionato ad affidarla agli scalabriniani. Con lui abbiamo cercato di vedere l'eventuale collaborazione dell'ASCS e l'Arcidiocesi su progetti di educazione, salute, agricoltura, diretti alla popolazione stremata per la povertà. A voi amici, pace e bene.

P. Rodenei Sierpinski - Nampula



LA FESTA DEI POPOLI



La celebrazione della "Festa dei Popoli", è ormai un appuntamento tradizionale, celebrato in Italia e nel mondo. Pubblichiamo una semplice ma significativa poesia di Nestor Costantini, lettore di "Scalabriniani"

Quanti immigrati dall'est e dai Balcani sono presenti e lavorano fra noi italiani! Aiutiamo un polacco o un albanese che cerca fortuna in questo paese!



Oggi dall'Africa una nuova emigrazione di poveri, ammassati dentro un barcone; non cercano l'Australia e neanche gli Usa ma l'approdo nell'isola di Lampedusa!

Evitiamo lo scontro ed il razzismo. Il Cristianesimo e l'Islamismo sono monoteisti come religione; esiste un solo Dio come Padrone!

Siamo tutti sorelle e fratelli: gialli, neri, bianchi o pastelli. Volersi bene non costa niente: siamo tutti figli dell'Onnipotente!

Partecipiamo alla festa multicolore con tanta gioia, serenità ed amore. Tra canti, folclore, musiche e danze assaporiamo le diverse pietanze.

Dagli ex alunni



Carissimo Padre, da quando ho ricevuto il suo "illuminato" libro e la cartolina con gli auguri di buon Natale, mi sono trovato spesso a pensare come sarebbe stata la mia vita senza il nostro incontro nel lontano 1949.

A noi, ragazzi usciti dalla tragedia della guerra e, irresponsabilmente, animati da pensieri di rivincita (i nostri giochi erano abitualmente "giochi di guerra") la sua venuta nella nostra scuola a parlarci di nuovi orizzonti e di nuovi ideali, ci aveva profondamente colpiti. Alcuni di noi accettarono con entusiasmo di intraprendere la nuova via e, anche se poi non potemmo raggiungere la meta prefissata, la nostra vita ne fu profondamente segnata. Grazie a Lei nei nostri collegi ho potuto conoscere tanti compagni di ogni regione d'Italia, animati tutti dai medesimi ideali.

Ho conosciuto padri e prefetti meravigliosi. Ho conosciuto P. Giuseppe Piccolo, santo sacerdote, dotato anche di intuizioni profetiche. Una volta alcuni di noi gli manifestarono il timore per l'avanzante comunismo sovietico. Ma egli, con la semplicità e la serenità di un Santo, rispose: "Non dobbiamo avere paura del comunismo, perché crollerà da solo". Eravamo nei primi anni cinquanta! Ma l'eredità spirituale ricevuta è quella che ha arricchito la mia vita. La nuova visione della nostra esistenza mi ha permesso di superare avversità e crisi, che costellano sempre la nostra vita. La mia mamma, che il Signore mi ha lasciato per 95 anni, negli ultimi anni si



ricordava ancora di Lei e mi chiedeva: "Che ne è di P. Giovanni?". Finalmente su un bollettino di "Scalabriniani" ho trovato la notizia che Lei era ancora tra noi e in buona salute. Quando lo dissi alla mamma, ella mi rispose: "Mi piacerebbe incontrarlo ancora". Si ricordava quando era venuto a trovarci nella mia casa nel 1949. Per tutto quanto sopra, la ringrazio profondamente.

Mentre spero di poter dire con San Paolo: "Ho combattuto la buona battaglia e ho conservato la Fede", auguro ogni bene a Lei e confratelli e che il Signore la conservi ancora a lungo tra noi e in buona salute.

G. Pietro Boifava - Rezzato (BS)

Cuore indefesso

Caro Direttore, ti invio copia omaggio di una breve biografia su Scalabriniani. Snella, fotografica, essenziale, e soprattutto vista da un gruppo di giornalisti professionisti. Abbiamo preso in esame il testo di Fongaro e rifatto secondo un'ottica laica. Penso che valga la pena di dare una certa visibilità del prodotto anche su "Scalabriniani". Per eventuali copie, prego rivolgersi alla Direzione Provinciale. Ciao.

(D. P. - Recapito postale: P. O. Box 68 Mosman, NSW 2088 - Australia)

Fr. Tony Paganoni - Seaton

Unconquered Heart



The little-known life and achievements of

JOHN BAPTIST SCALABRINI



Una spada di Damocle sulla testa degli immigrati



In dirittura d'arrivo il "Pacchetto sicurezza"

Dunque il Senato ha approvato quella cinquantina di articoli che costituiscono il "Pacchetto sicurezza", confezionato dal Governo già dai suoi primi vagiti nel maggio scorso, modificato dall'esame presso le varie Commissioni del Senato e in particolare con l'introduzione di emendamenti da parte del partito del Carroccio.

Un disegno di legge, si dice, contro la criminalità, ma che mescola brillantemente assieme provvedimenti che riguardano i criminali mescolati ad altri che riguardano gli immigrati e diversi dei quali ben poco hanno a che fare con la sicurezza. Quasi la metà degli articoli riguarda appunto gli stranieri; proviamo ad elencare i principali.

1. Vengono introdotti nuovi intralci ai ricongiungimenti familiari; precluso il matrimonio con cittadino italiano per chi non ha il permesso di soggiorno; non più sei mesi ma due anni di attesa per lo straniero, in caso di matrimonio misto, per chiedere la cittadinanza italiana.

2. Per ottenere il permesso di soggiorno o rinnovarlo si deve sborsare dagli 80 ai 200 euro: una famiglia composta di 4 membri (sopra i 14 anni) dovrà

calcolare fino a 800 euro e magari attendere per ottenere questo rinnovo non qualche settimana, come prevede la legge, ma 12 mesi e oltre.

3. I senza fissa dimora saranno iscritti in un registro presso il Ministero dell'Interno. Inoltre chi non ha un alloggio rispondente alle condizioni igienico-sanitarie stabilite dal regolamento locale non può essere iscritto all'anagrafe: sarà iscritto anche lui nel famoso registro del Ministero?

4. Per ottenere il permesso di soggiorno si dovrà sottoscrivere un particolare "accordo di integrazione" "articolato per crediti", come nel caso della patente: la perdita di crediti comporta dei guai per il rinnovo e quando la perdita diventa totale il permesso viene revocato e scatta l'espulsione.

5. Alle agenzie di "money transfer" può presentarsi anche l'irregolare, ma se di fatto trasferisce denaro all'estero, le sue generalità devono essere trasmesse alle forze dell'ordine.

6. Il soggiorno irregolare non è più semplice trasgressione amministrativa ma diventa reato penale, punibile con ammenda da cinque a diecimila euro.

7. Chi viene recluso in un CIE (Centro di identificazione e di

espulsione) vi può rimanere non fino al massimo di sessanta giorni, ma fino a diciotto mesi; a questa proposta si sono ribellati anche senatori della maggioranza e, grazie a questi franchi tiratori, si è avuta clamorosa bocciatura (il Governo però ha promesso di riproporla in fase di discussione alla Camera).

8. E finalmente l'emendamento "micidiale" proposto dalla Lega a novembre e approvato in senato, quello che pone l'immigrato irregolare in serie difficoltà, per non dire nell'impossibilità di provvedere alla salute sua e dei suoi familiari: casca il divieto di segnalazione alla polizia per l'immigrato che accede a una struttura sanitaria (ambulatorio o pronto soccorso). Può essere segnalato o deve essere segnalato? Anche il ministro Maroni ora insiste su questa facoltatività, ma non suona così l'emendamento originale né l'interpretazione che viene data da suoi colleghi di partito. La cosa è molto seria e merita una parola in più.

Una sanità "clandestina" per chi è irregolare?

Addio alla tutela della salute garantita dal Testo Unico sull'immigrazione oggi in vigore. Ecco in sintesi che cosa dice l'attuale

normativa all'articolo 35 sulle prestazioni sanitarie per chi non è in regola col permesso di soggiorno. Tre punti fermi:

a) Queste le prestazioni che vengono assicurate: "cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti (leggi: per casi che comportano pericoli per la vita) o comunque essenziali (leggi: per casi che anche in seguito possono gravemente compromettere la salute), ancorché continuative, per malattia ed infortunio e sono

estesi i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva". Così il comma tre che prosegue precisando che per gravidanza, maternità e minori il trattamento è pari a quello per i cittadini italiani.



b) Se gli immigrati irregolari sono privi di risorse economiche, le loro quote di partecipazione sono pari a quelle richieste al cittadino italiano.

c) Piena riservatezza sull'identità dell'immigrato irregolare che si presenta, infatti il servizio erogato "non può comportare alcun tipo di segnalazione all'autorità, salvo i casi in cui sia obbligatorio il referto, a parità di condizioni col cittadino italiano.

Che rivoluzione comporta il pacchetto sicurezza?

A parte che le erogazioni non sono più gratuite, viene tolto il "divieto" al medico di segnalare il contatto avuto col paziente, come si è già detto al n. 8. Attenzione: non fa tanta differenza che la segnalazione da parte del medico sia obbligatoria (come risulta dall'emendamento come era stato formulato all'origine e come sostiene più di un leghista) o facoltativa (come insiste il Ministro Maroni).

A fare problema è la possibilità stessa della denuncia, ossia il sospetto generato nello straniero che il contatto col medico possa essere fatale a lui e tanto più ai suoi familiari, i minori compresi.

È lo spettro dell'espulsione immediata o perlomeno della tassa da diecimila euro o, al limite, della reclusione nel CIE o nel carcere. E per non affrontare tale rischio, si accetta il rischio della malattia, con grave pregiudizio per sé, per i familiari e, soprattutto nel caso di malattia infettiva, per tutto l'ambiente.

Fantasie? Già quando l'articolo di legge era in fase di discussione, in diverse unità sanitarie si è visto ridursi e perfino dimezzarsi la presenza di questi immigrati. Che sarà fra poco, quando la legge entrerà in vigore?

Corale reazione contro il provvedimento

"L'Italia precipita, unico Paese occidentale, verso il baratro di leggi razziali": così Famiglia



Cristiana in un suo editoriale, meritandosi la querela e l'indignazione del Ministro dell'Interno. Segue a ruota una nota ufficiale del Governo romeno che denuncia questa deriva razzista in Italia e con queste due voci fanno coro tanti altri esponenti del mondo politico, culturale e del volontariato. In testa le tante associazioni di medici e di istituti sanitari che vedono nella norma un insulto alla loro deontologia professionale, al giuramento di Ippocrate che ha sfidato i secoli e i millenni. Gli organismi e associazioni di ispirazione cristiana sono unanimi nel disappunto e nella denuncia.

Che cosa ci si attende ora? Il disegno di legge deve essere discusso e votato alla Camera e poi, nel caso di qualche modifica, il ritorno al Senato in seconda lettura; non ci si attendono grandi sorprese.

Comunque contro tanti punti del pacchetto sicurezza e in particolare quelli riguardanti la sanità c'è una specie di mobilitazione generale. Nessuno auspica una guerra. Tutti auspicano la vittoria del buon senso e del vivere civile. I cristiani ancora qualcosa di più. ▲



Speranze e ambizioni

A Wollongong, nel mese di ottobre 2008, ha avuto luogo il triennale Congresso dei Trevisani d'Australia. Vi hanno preso parte i delegati delle sezioni australiane e un gruppo proveniente da Treviso.

A raccontare il Congresso è stato Riccardo Masini, direttore di Trevisani nel Mondo. Nel giornale ha dedicato ampio spazio a questa terra che ha accolto nel corso degli anni i numerosi trevisani emigrati dalla madrepatria.

“L'incontro, ha scritto Masini, è avvenuto con i delegati delle sezioni australiane per parlare dei problemi e delle aspettative delle associazioni: si è convenuto sull'importanza dei valori della memoria e sull'importanza del giornale come ‘cordone ombelicale’ insostituibile”.

Momento emozionante quello della Messa che si è tenuta nella Chiesa del Sacro Cuore, presieduta dal Nunzio Apostolico in Australia, mons. Giuseppe Lazzaretto, che durante l'omelia ha parlato di “condivisione”. In se-

guito al Congresso la delegazione proveniente da Treviso, guidata da Don Canuto Toso, ha percorso in varie tappe altre città australiane, quali Sidney, Canberra, Griffith, Melbourne, Adelaide, Brisbane e Mariam Walley. Ovunque hanno svolto assemblee e incontri, allietati dai canti nostrani, condivisione di esperienze e ricordi. Nelle visite fatte hanno ritrovato amici d'infanzia, di scuola e di lavoro di oltre 50 anni fa.

A Mariam Walley, a metà strada fra Stanthorpe e Brisbane, ha avuto luogo la conclusione del percorso. Un luogo suggestivo quello di Mariam Walley, dai richiami naturalistici e religiosi, dove ogni Regione d'Italia ha posto un “capitello” devozionale del proprio Santo o della Madon-

na. I Trevisani non hanno voluto essere da meno, collocando anch'essi il loro Santo per eccellenza: Giuseppe Sarto, Pio X, loro patrono. Avvenimento che è stato suffragato dalla presenza dello stesso sindaco di Riese, Gianluigi Contarin, accompagnato da Angelo Stradiotto e dalla celebrazione religiosa del missionario scalabriniano di San Ramon di Loria (TV), P. Luigi Sabbadin, che da molti anni in Australia svolge la sua attività missionaria tra i connazionali italiani. Nelle pagine seguenti una sua cronaca.

Le tappe percorse, ha spiegato ancora Masini, sono tra le più importanti che hanno mostrato ai visitatori di Treviso quali siano state le “stazioni” della “Via Crucis” degli emigranti. Ha sot-



La delegazione
“Trevisani nel mondo”
durante una tappa
australiana



Giornata delle Migrazioni 2009

La Giornata Mondiale delle Migrazioni 2009 pone all'attenzione dell'opinione pubblica tutte le persone coinvolte nella mobilità umana. I momenti di preghiera nelle chiese e le varie manifestazioni pubbliche realizzate in Italia non sono state riservate agli immigrati oggi residenti nel Paese, ma anche agli italiani nel mondo.

“La Giornata Mondiale delle Migrazioni - ha segnalato Don Michele Morando, direttore per la pastorale degli italiani nel mondo della Migrantes - ha riguardato anche i giovani di origine italiana nati all'estero e quelli della nuova mobilità che si stanno muovendo per costituire una rete importante di relazioni che valorizzi la nostra identità nazionale”. L'evento di quest'anno in Italia è stato celebrato a un mese di distanza dalla Conferenza dei Giovani Italiani nel mondo, che ha visto a Roma oltre 400 partecipanti provenienti dai cinque Continenti. In questa circostanza è stata sottolineata dai giovani la valenza dell'associazionismo nell'ambito dell'emigrazione, in quanto importante elemento d'integrazione. Questo aspetto va particolarmente segnalato perché in qualche modo valorizza il cammino che gli emigrati della prima generazione hanno percorso nel momento in cui si sono inseriti nei nuovi contesti culturali.

“Quello dei giovani - ha detto ancora Don Morando - è lo spaccato di una società italiana all'estero che si sente ancora parte della nostra comunità nazionale, ma che già da anni vive l'esposizione totale ad altre culture. Ed è in questo contesto che vengono riproposti i valori essenziali della nostra italianità... La loro esperienza è essenziale per noi che in Italia stiamo oggi compiendo un grosso sforzo per l'inserimento e l'integrazione delle comunità di immigrati nel nostro paese. Abbiamo quindi bisogno di imparare a dialogare con le altre culture senza paura, traendo arricchimento da questo momento storico che è unico ed eccezionale”. ▲

tolineato inoltre che oggigiorno i nostri italiani si sono integrati con la gente del posto tanto da risultare “alla pari”, con una situazione sociale e di integrazione esemplari, guadagnata sul campo.

Ma non si può dimenticare quell'insieme di “esperienze importanti fatte anche in situazioni estreme, come quella della gioventù un tempo buttata allo sbaraglio nel lavoro massacrante della canna da zucchero o dei ricercatori di opali” che vivono in “case”, tra queste anche la Catholic Church the underground ed un albergo, ricavate dalla stessa roccia delle miniere della zona interna del deserto a Coober Pedy.

I Trevisani incontrati in questi luoghi, ha spiegato Masini, avevano i “volti segnati da una grande emozione che ne illuminava lo sguardo e li rendeva insaziabili di notizie della loro terra natale e instancabili nel raccontare le loro storie di emigrazione”.

In occasione del Convegno dei “Trevisani nel Mondo d'Australia” di Wollongong, Masini ha intervistato anche il Nunzio Apostolico in Australia Giuseppe Lazzaretto, che ha segnalato quanto sia importante mantenere vive le radici che costituiscono la nostra identità, aggiungendo: “Su queste radici è necessario costruire le realtà nuove, nelle quali siamo chiamati ad inserirci... radici che vanno riscoperte continuamente per costruirci sopra qualche cosa di nuovo, che possa continuare anche per il futuro e quindi trasmesso alle prossime generazioni”.

Mons. Lazzaretto ha continuato dicendo: “Nonostante la distanza enorme che ci separa dai nostri Paesi di origine, anche qui ci sentiamo tutti in famiglia. E ricreare l'atmosfera di famiglia è una cosa di grande importanza che dobbiamo tenere viva. Questo è uno dei valori che dobbia-

mo imparare non solo a coltivare per noi, ma anche a trasferire a chi ci circonda e a quelli che verranno”.

Il Nunzio ha, infine, sottolineato la necessità di avere in Australia, come in tutto il mondo delle migrazioni, un ambiente nel quale aiutarci vicendevolmente a tenere vive anche le radici cristiane della nostra cultura e delle nostre tradizioni, a volte in maniera diversa a seconda delle esigenze dei tempi moderni. “Mai abbandonare, ha detto, questi valori, mai dimenticarli. Ma saper trasformarli e adattarli alle esigenze dei giorni nostri, dei nostri ragazzi, figli e nipoti, che vivono certamente una situazione diversa rispetto a quella che hanno vissuto i loro papà e i loro nonni”.

A Melbourne, negli stessi giorni, è stato pure inaugurato un monumento che rievoca il ricongiungimento familiare degli anni '50, “The Reuniting Family” dell'artista Michael Mezzaros. L'inaugurazione è avvenuta alla presenza delle autorità locali nel corso di una cerimonia riportata dalla stampa locale.

Nel monumento sono state apposte due grandi targhe a ricordo dell'avvenimento. L'opera è dedicata ai 400 mila italiani emigrati in Australia ed al tempo stesso a tutti gli italiani emigrati nel mondo.

Il gruppo bronzeo visualizza un momento universalmente vissuto, quello della riunione delle famiglie. La scena, infatti, è ambientata attorno alla metà degli anni Cinquanta, quando tanti padri e mariti lasciarono moglie e figli in Italia per emigrare e venire a lavorare in Australia. Solo più tardi vennero a crearsi le condizioni favorevoli per il ricongiungimento familiare.

Il monumento vuole rappresentare soprattutto le speranze e le ambizioni di un futuro migliore vissuto insieme in una terra di sogni. ▲

Anche i santi emigrano

Trevisani in Australia e il loro patrono il Papa San Pio X

Luigi Sabbadin
Australia

Ormai Marian Valley è diventata, per i cristiani del Sud Queensland, un luogo che si identifica con devozione, pace, serenità, fede e festa. Il visitatore che vi arriva per la prima volta, da una parte resta sorpreso dalla bellezza naturale del luogo, dall'altra lo lasciano interdetto i molteplici "capitelli" innalzati dalla fede di vari gruppi etnici ai loro Santi o alla Madonna, venerata sotto titoli diversi.

È un po' come portarsi dal paese natio qualcosa che fa parte della tradizione in cui si è cresciuti e che è troppo prezioso per lasciarlo solo a coloro che non hanno mai provato lo strappo dell'emigrazione.

Qui, in questa valle che non è altro che il cratere di un antichissimo vulcano, vivono tre monaci dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita, i quali, con la loro presenza accogliente e semplice, rendono il pellegrino a suo completo agio, facilitando la genuinità delle espressioni culturali e religiose dei visitatori.

Tutto l'anno si succedono, specialmente nei fine settimana,

gruppi di ogni provenienza etnica, resi uguali dalla comune esperienza dell'emigrazione, ma nello stesso tempo fortemente legati ognuno alla tradizione e ai costumi ed espressioni religiose del paese di provenienza.

Tra i vari "capitelli" se ne può notare uno, molto semplice e che non spicca per le dimensioni, ma che è stato costruito sulla falsariga dei tanti "capitelli" che si incontrano sulle Alpi e Dolomiti del Veneto, del Friuli e del Trentino-Alto Adige.

I "Trevisani" emigrati in questa parte del mondo hanno voluto far venire fin qui un Santo che, pur appartenendo a tutta la Cristianità, è partito dalla loro regione per il suo cammino che l'ha portato prima a diventare sacerdote, poi Vescovo di Mantova, poi Cardinale Patriarca di Venezia e quindi Papa con il nome di Pio X.

Durante il suo Pontificato si prese a cuore la sorte delle migliaia di italiani che partivano dai loro paesi alla ricerca di una patria capace di dare a loro e ai loro figli un futuro migliore. In questa sua attenzione e solerzia

pastorale si incontrò con un altro santo di quei tempi, che aveva dedicato tutta la sua passione per questa categoria di bisognosi: Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza e Fondatore dei Missionari e Missionarie di San Carlo per gli Emigrati.

Una profonda stima legò i due personaggi, che dovevano lasciare una traccia indelebile della loro opera. Un Santo Papa, che uscì dall'ambiente contadino, come da tanti secoli non era





Immigrati trevisani d'Australia in preghiera davanti al sacello di San Pio X di Marian Valley

più avvenuto. Qualcuno, un pò scherzando e rifacendosi ai tempi in cui gli Italiani arrivavano a frotte, disse che San Pio X è arrivato "assistito", il che è vero, perché sia il busto che campeggia sulla colonnina del capitello e sia il trasporto dall'Italia (dal paese natale del Papa stesso, Riese Pio X, in provincia di Treviso) sono stati donati da generosi, di cui non serve qui fare il nome.

Martedì 28 ottobre, alle 11 del mattino, con un sole che a pro-

grammarlo apposta non sarebbe stato più luminoso, ci si trovarono circa duecento persone a Marian Valley, a celebrare una Messa solenne e poi a inaugurare ufficialmente il "sacello" dedicato al Santo Papa Pio X, con la presenza di una grossa rappresentanza di Trevisani venuti dall'Italia anche in occasione dell'annuale Convegno dei "Trevisani nel mondo", tenutosi a Wollongong la settimana precedente.

La celebrazione è stata segui-

ta da tutti i presenti (tra cui anche dei non trevisani, ma ugualmente benvenuti) con devozione e attenzione, e ci ha fatto vivere momenti di espressione della fede come eravamo abituati al paese di origine.

Di solito si ha dei trevisani un concetto che siano gente che in chiesa non ci va volentieri, che bestemmiano con troppa facilità, che non vedono molto di buon occhio i preti e la Chiesa. C'è del vero in questo, ma non è tutto. Offri loro una motivazione giusta, fa appello alla loro generosità, trattali senza arroganza, tocca anche la fede che, pur non troppo visibile, è presente nella loro vita, e vedrai che la risposta non si fa attendere e ti meraviglierà.

Erano presenti dall'Italia il Sindaco del paese nativo del Papa San Pio X, e il Presidente della "Trevisani nel mondo". Tutti gli altri, anche se non nominati, sono stati ospiti graditissimi.

Si sono vissute ore di vera gioia, che si vedeva risplendere sui volti illuminati, le risate, gli abbracci, i racconti, lo scambio di cibo e bevande durante il picnic che ha seguito la Messa. Commovente in modo particolare il momento dell'addio. Più di un volto era rigato di lacrime, non solo tra quelli che rimanevano, ma anche tra quelli che ripartivano, e che forse qui hanno gustato qualcosa nell'ospitalità ricevuta, che in Italia non si trova più.

Ora che il Santo Papa Pio X è anche qui tra noi nella sua immagine, ci siamo presi l'impegno di ritrovarci attorno a lui a celebrare ancora, a Marian Valley, in agosto, ogni anno, nel Sabato più vicino alla sua festa.

E sarà compito soprattutto dei presidenti delle varie sezioni della "Trevisani nel Mondo", che ci hanno regalato una celebrazione così ben organizzata in occasione della festa del 28 ottobre, l'aiutarci tutti ad essere fedeli all'impegno che ci siamo solennemente presi a Marian Valley, la Valle di Maria. ▲



Vita e fede,
lotte e speranze
degli emigrati
in Inghilterra

Renato Zilio

Incontrarsi per celebrare la vita

Maria mi avverte delicatamente: "Padre, la prossima domenica non verrò alla messa!". È un po' mortificata nel dirmelo, ma capisco subito, andrà alla chiesa del suo quartiere, alla sua età non è poi così facile muoversi...

D'altronde, mi dico, è bello anche questo: sentirsi a casa qui alla Missione italiana o andare senza paura a Messa insieme... agli stranieri, in un'altra lingua, con un altro stile. Siamo all'estero, è vero.

Da giovane, tutte le domeniche, era qui alla Missione Cattolica Italiana tra una marea di altri italiani. Ritrovare se stesso, cioè sentirsi se stessi fino in fondo, recuperare la propria identità, respirare il medesimo clima, cogliere le cose al volo...

Dopo una settimana che si sta

in un Paese dove tutto è straniero come la lingua, il ritmo, le abitudini e i volti, sentirsi tra i suoi alla domenica è qualcosa di magico. Eppoi, la fede è stata già da piccoli legata alla comunità, alla festa insieme, ai santi, alla parola reciproca di conforto o di compagnia... e qui alla Missione italiana è proprio questo che si respira.

In una comunità di emigranti è una dinamica abituale: sistole e diastole, duplice movimento del cuore, è il ritrovarsi per poi disperdersi, il perdersi tra gli altri per incontrarsi di nuovo.

La stessa dinamica, in fondo, che vive ogni grande religione settimanalmente il venerdì, il sabato o la domenica con i propri credenti: lo si nota, qui all'estero, con i vicini di casa che sono musulmani, ebrei o protestanti. Incontrarsi per celebrare la vita,

disperdersi per viverne la fede. Stupenda ambivalenza.

È sempre la stessa fede di Abramo che rivive in questa nostra gente. E non solo per quella fiducia cieca che li ha fatti partire e atterrare in un altro mondo o in un altro emisfero...

Mi sembra ancora di rivedere la tristezza infinita di siciliani o di pugliesi nell'arrivare smarriti in un paesaggio innevato e freddo della Svizzera: "Ma chi mai sapeva cos'era la neve?!" O in villaggi neri di foschia e di fuliggine attorno alle miniere del Belgio: "Dover lavare ogni settimana i muri esterni della casa sporchi di smog, si dicevano tra loro, ma chi se lo era mai sognato di fare?!".

E così lasciare alle spalle per sempre il loro sole, i bei panorami che si godevano nelle terre del Sud e che erano, anche se



Due incontri degli emigrati italiani in Inghilterra: per vivere la propria fede e le tradizioni



non sembra, una parte della loro vita... Eppoi i ritmi di lavoro, come quello a cottimo, tanto più lavori e tanto più ti pagano. Per una manciata di soldi in più un lavoro che ti illude e ti consuma fin dentro all'anima: impari a diventare una macchina che sa solo lavorare e niente più!

Ormai è la fede della provvisorietà e dell'itineranza che li insegue continuamente e ovunque. Tutto rimane fragile, provvisorio, quotidiano, a cominciare dalla realtà che ti sembrava più sicura: i figli.

Ogni giorno che crescono si allontanano un passo di più da mamma e papà, dalla nostra stessa cultura: parlano un'altra lingua, hanno altri gusti, vivono altri sogni... "Si annoiano perfino del nostro tesoro: quel pezzo di casa rimasto in Italia che serve nei pochi giorni di ferie all'anno!"

Ritornare sempre al solito posto ormai non li incanta più... "Ma non sono questi i nostri figli?!" ci si chiede a volte con amarezza, guardandoli crescere. Legge amara e paradossale: il migrante sarà accolto in un Paese nella misura in cui i figli diventeranno di casa tra gli stranieri!

Ed è quella fede che ritrovi nella preghiera di Angela, domenica scorsa: "Ti ringrazio, Signore, perché questo tumore che mi è arrivato mi ha fatto capire che la vita non è mia. Veramente, è un dono che mi fai ogni mattina e non so fino a quando..." Solamente in una vita di emigrazione

può nascere una preghiera simile che, ascoltandola, fa stringere il cuore.

Preghiera della provvisorietà. Dove ancora vive lo spirito di Abramo e quella fiducia ad occhi chiusi nella notte di una prova. Cammino oscuro da fare soli insieme a Dio: non si vive unicamente di certezze, ma anche di fede, di fiducia. E, in fondo, è questa che fa rinascere il mondo...

Se provi poi a chiedere a qualche nostro emigrato qui che cos'è la fede... non ti risponderà, non saprebbe neanche farlo. Dagli occhi, però, dal modo di guardarti capirai subito che per lui è un motore. È quella forza, insomma, che Dio stesso ha trasmesso a lui, ai suoi e alla sua originale avventura. Non è tanto per lui una visione, una credenza, un'idea ragionata o un sentimento improvviso... È qualcosa che gli ha fatto superare tutti gli ostacoli che, in una vita di migranti, sono stati così tanti da sembrare infiniti.

Ogni volta alla celebrazione dei 25, 40 o 50 anni di matrimonio di emigranti guardo salire all'altare una coppia spesso incerta e barcollante. Prendo loro le mani, le tengo ben strette insieme e invitandoli a chiudere gli occhi - come ha fatto la loro fede - invoco lo sguardo di Dio su questa storia

coraggiosa e fiduciosa costruita insieme. "Siamo stati bravi, Padre, tanti anni insieme..." mi soffiano a bassa voce con emozione mista ad una punta di orgoglio, sufficiente affinché i figli possano sentire e forse imparare...

Sì, sono stati bravi! Difficoltà e sofferenze affrontate insieme, umiliazioni e illusioni provate, una speranza grande vissuta dentro, tutto li ha solidificati: sono vittoriosi insieme. Lo si vede ora dal loro sguardo luminoso, anche se il corpo ormai è malandato.

Sentono che la loro vita di emigranti si può riassumere in due sole parole: una lotta e una danza, allo stesso tempo. Qualcosa di duro, di amaro e di inimmaginabile che non potranno mai più dimenticare. Ma anche qualcosa di bello che ha aperto l'orizzonte e il cuore, li ha fatti rinascere in un altro mondo che ora sentono come proprio. Nel loro piccolo - ma essi non lo sanno - la loro fede ha trasformato il mondo.

Ogni emigrante fa incontrare e riconciliare, senza saperlo, mondi differenti, visioni della vita ben diverse. Attraverso di lui, valori e culture lanciano dei ponti nel mare aperto dell'umanità. Anche Dio, un giorno, ha fatto lo stesso tra il cielo e la terra: divenne come uno di noi, migrante. ▲

Il futuro dei giovani tra i canneti

Nel mese di gennaio abbiamo realizzato una significativa missione nello Stato di Paraíba, il sofferto nord-est brasiliano, storicamente conosciuto per il problema della siccità.

La missione ha fatto seguito a quella realizzata nel mese di luglio 2008 nel comune di Novo Horizonte dello Stato di São Paulo. Allora, P. Antonio Garcia Peres, responsabile della Segreteria Regionale della Pastorale del Migrante Rurale con sede in Guariba, SP, P. Emidio Giroto e gli studenti scalabriniani di teologia di São Paulo avevano constatato che i tagliatori della canna da zucchero provenivano da una specifica zona di Paraíba.

Da quella esperienza sorse la decisione di realizzare nell'area di provenienza dei migranti una missione, comprendendo la Diocesi di Patose, i comuni di Princesa Isabel, Tavares e Juru.

Siamo partiti in undici missionari, la maggioranza calpestando per la prima volta il nord-est brasiliano: gli scalabriniani P. Antonio Garcia, P. Emidio Giroto, Suor Inês Faccioli, i semina-

risti Adriano, Luis e Daniel e il sottoscritto. Hanno preso parte anche un sacerdote, un seminarista e due laici della diocesi di São José do Rio Preto, segno della sensibilità della chiesa verso i migranti. Siamo stati accolti con simpatia e gratitudine da un giovane carmelitano, parroco di Princesa Isabel.

Suddivisi in tre gruppi, abbiamo iniziato la visita ai cosiddetti "sitios" (comunità rurali) dei tre comuni, soffermandoci due o tre giorni in ognuno, incontrando le famiglie, benedendo le case e celebrando con loro la parola.

Avevamo, tuttavia, un occhio tutto particolare volto a capire il perché tanti giovani erano costretti ad abbandonare quelle

terre, le loro famiglie e ad emigrare.

Abbiamo constatato che molti di essi, arrivati a insediarsi tra i "cañaverales" di Paraíba, vi rimanevano anche due terzi dell'anno lontano dalla famiglia al solo scopo di aiutare la stessa con i loro proventi e per raggranellare qualche spicciolo in vista del loro matrimonio. Diversamente, tutti i componenti della famiglia sarebbero segnati dalla povertà e molti vedrebbero preclusa la possibilità di pensare al loro futuro in modo dignitoso.

Davanti al fenomeno di tanta gioventù che parte, diminuendo significativamente la popolazione locale, particolarmente maschile, spesso ci siamo ricordati del Bea-



Gli undici missionari in partenza per Paraíba



I preparativi per la missione
P. Emdio con un tagliatore di canna da zucchero durante una celebrazione di preghiera



to Scalabrini quando, facendo le visite pastorali, si rendeva conto che molti lasciavano i loro paesi ed emigravano verso le Americhe. Ma, a differenza dei montanari piacentini e tanti altri italiani, la maggioranza di questi giovani porta nel cuore la speranza di tornare alla propria terra.

Il lavoro stagionale porta loro un certo benessere ed è un incentivo anche per i giovanissimi che attendono di compiere 18 anni, per poter partire anche loro. Tuttavia, non li attende un "mare di rose"; anzi, un lavoro molto duro, soggetto spesso ad umiliazioni, con rischi per la salute. Le difficoltà cominciano sin dall'inizio del viaggio, quando devono affrontare anche tre giorni di strada per poi vivere per lunghi mesi privi di ogni conforto.

A Paraíba abbiamo cercato, allora, di comprendere le motivazioni che inducono i giovani ad allontanarsi dalle loro famiglie. L'esperienza è stata per noi molto significativa e importante in vista di continuare la nostra missione là dove questi giovani si recano per aprire una strada al loro futuro.

È stato importante conoscere la vita quotidiana di queste famiglie, condividere con loro il cibo, pregare, ascoltare le loro speranze.

I "nordestinos" sono un popolo molto ospitale. Tutte le famiglie, infatti, ci hanno accolto con gioia e semplicità. Nelle povere dimore abbiamo scoperto una religiosità semplice e devozionale verso i loro santi protettori, particolarmente due, non ancora canonizzati dalla Chiesa, ma dal popolo sì: il P. Cícero Romão Batista ed il frate cappuccino italiano Fra Damiano. La nostra missione a Paraíba è terminata proprio con la visita ai luoghi dove ha vissuto P. Cícero, venerato come un santo in tutto il nord-est brasiliano.

Nel luogo d'arrivo degli stagionali l'opera missionaria e di assistenza continua grazie al piano pastorale della Segreteria Regionale della Pastorale del Migrante Rurale. Sappiamo però che il lavoro è immenso e urgente, per cui abbiamo programmato la nostra prossima missione proprio tra i tagliatori di canna, grazie anche alla conoscenza e all'esperienza che abbiamo vissuto nella terra da cui sono partiti e partono tuttora. Abbiamo fiducia che a questa iniziativa si uniscano e rispondano tanti altri missionari, secondo quanto indicava il Beato Scalabrini: "Dov'è il popolo che lavora e che soffre, ivi è la Chiesa". ▲



Popolazioni indigene in fuga

Sono preoccupanti l'aumento della violenza e la crescente insicurezza che stanno costringendo le popolazioni indigene locali a fuggire dai vari Dipartimenti della Colombia, tra essi quello di La Guajira, nell'area nord-orientale. Molti fuggono in Venezuela in cerca di protezione o si rifugiano nel deserto in cerca di sicurezza, senza rivelare la propria presenza per timore di rappresaglie. Gli osservatori dei diritti umani segnalano un aumento di omicidi selettivi, minacce di morte, intimidazioni ed estorsioni e anche una maggiore presenza di gruppi armati illegali che si stanno riorganizzando nel territorio.

In Colombia ci sono circa un milione di indigeni, divisi in 80 gruppi diversi. Più di 27 di questi gruppi contano meno di 500 membri e sono considerati a rischio di estinzione, come risultato della violenza e degli esodi forzati. Spesso vengono sottoposti a pressioni perché abbandonino le loro terre, che poi vengono usate da vari gruppi per lo sfruttamento economico, per i commerci illegali o per il controllo strategico del territorio.

I Missionari Scalabriniani sono presenti in Colombia dal 1979. Hanno iniziato l'attività pastorale a Cúcuta, al nord est del Paese e ai confini con il Venezuela, nel Centro Migranti e nel 1987 assumendo la responsabilità della parrocchia N. S. della Natività e costruendo nel territorio ben 6 scuole (5 elementari e una liceale), con annesso le mense per i bambini e per gli anziani. Negli anni successivi, oltre che a Cúcuta, i Missionari hanno esteso l'attività missionaria e assistenziale a favore degli "sfollati" anche a Cartagena, Tibú, Bogotá e Medellín. ▲



Un pezzo di madre patria

La maggior parte dei fine settimana, gli edifici adibiti ad uffici e le strade vuote fanno di Judiciary Square una città fantasma. Ma non la Domenica mattina, quando centinaia di italo-americani, arrivano alla Chiesa del Santo Rosario, dove "trovano un pezzo della loro terra".

Per la Messa delle 10,30, celebrata in italiano, si incontrano e, come è consueto, si salutano in stile europeo, baciandosi su entrambe le guance.

La fiorente chiesa rinascimentale è più di un'oasi in mezzo ai grandi blocchi di uffici. Si tratta di un luogo dove da lungo tempo la Chiesa compie la sua missione: servire i cattolici nella loro lingua madre e nei loro usi e costumi, ovunque essi si trovino, anche se si fa sempre sentire più grave la carenza di sacerdoti.

Sette delle 140 parrocchie della diocesi di Washington sono designate come etniche e come tali sono al servizio dei vari gruppi di immigrati. Santo Rosario è la più antica, risalente al 1913. Le altre, stabilite negli anni '70 e '80, servono le comunità polacche, francesi, coreane, spagnole e tedesche. Le parrocchie più recenti servono i cattolici vietnamiti e portoghesi e sono state create negli anni '90.

L'arcidiocesi comprende anche missioni cinesi, croate, tedesche, nigeriane e haitiane, che sono meno stabili delle parrocchie, ma che hanno i loro sacerdoti, come ha dichiarato Susan Gibbs, portavoce per l'arcidiocesi.

"La sfida della Chiesa, ha detto Gibbs, è di poter offrire la propria azione adattandosi ai bisogni spirituali e pastorali dei migranti ed essere quindi sufficientemente flessibile per rispondere alle sfide del prossimo che arriva nella comunità americana".

La storia delle parrocchie etniche di Washington è la storia dei suoi immigrati. La chiesa di St. Patrick's, al numero 10 di G. Street, per esempio, è stata fondata nel

1794 dagli irlandesi, gli stessi che hanno costruito il Campidoglio e la Casa Bianca, e che hanno trasferito alla vicina chiesa la loro Irlanda adattata allo stile americano. Tra le più recenti comunità etniche nell'arcidiocesi ci sono quelle haitiane, presso il Santuario del Sacro Cuore e la Madonna Addolorata in Takoma Park.

Ma Santo Rosario, che serve una parte della comunità di immigrati italiani giunti negli Stati Uniti ormai da molti anni, ha visto crescere generazioni, molte delle quali ormai ignorano la lingua di origine e molte altre si sono disperse nelle periferie.

Tuttavia la Chiesa del Santo Rosario è tuttora un'ancora nella vita di molti parrocchiani, anche per quelli che vivono negli Stati Uniti ormai da decenni. Eccone alcuni esempi.

Antonio Cascioli, 78 anni, ed Ernesto Davella, 80, hanno lasciato la loro terra abruzzese, il comune di Roseto, oltre mezzo secolo fa. Oggi, arrivano al Santo Rosario da Montgomery County per incontrarsi con altre famiglie della loro stessa città di origine, con i loro "paesani".

C'è Phil Finelli, di Rockville, il cui padre, immigrato negli Stati Uniti nel 1932, lavorava con Cascioli come carpentiere. Finelli e la moglie Joanne hanno battezzato i loro figli al Santo Rosario e recentemente vi hanno celebrato il loro 25° anniversario di matrimonio. Frequentano la Messa italiana almeno una volta al mese.

Santo Rosario "è molto speciale perché qui esiste un attaccamento alle radici", ha detto Joanne Finelli, seduta ad un tavolo della Casa Italiana, situata accanto alla chiesa, con le statue di Michelangelo, Dante, Verdi e Marconi all'ingresso.

Costruita nel 1981, la Casa Italiana è un luogo di incontro della Comunità e Centro di cultura italiana, dove si tengono corsi aperti al pubblico di lingua, arte, ceramica, mosaico e altri.

Nel mese di gennaio, i parrocchiani si



sono incontrati per la Messa dell'Epifania. Fece seguito, come di consueto, il cappuccino e la tradizionale visita della Befana, quella vecchietta con la scopa che offriva caramelle ai bambini "buoni".

"Che bello arrivare qui", disse la Befana, nota anche come Liana Polo, 64 anni, sgattaiolando furtivamente fuori dalla sala per poi ritornare con un sacco pieno di pacchetti. Nata a Vicenza, la signora Polo frequenta la parrocchia del Santo Rosario dal 1966. Quasi ogni Domenica, fa più di un'ora di viaggio da Berry-

tutto speciale per gli italiani, non solo per la pizza ma soprattutto perché si incontrano per scambiare due chiacchiere e, perché no, anche qualche pettegolezzo.

P. Lidio Tomasi, il parroco, conosce bene il lato più intimo delle sue pecorelle. Anche coloro che parlano inglese, spesso, preferiscono confessarsi in italiano, ha detto. In occasione delle esequie, quasi tutti chiedono che siano celebrate nella lingua della madrepatria, l'italiano.

La parrocchia del Santo Rosario festeggerà il suo 100mo com-

Interpellanze e proposte

"Gli immigrati. Situazione, interpellanze e proposte" è stato il tema della tavola rotonda tenuta il 16 gennaio 2009 a Roma, in Campidoglio. Numerosi sono stati i partecipanti. L'iniziativa è stata promossa dall'Associazione Comboniana Servizio Emigranti e Profughi (ACSE). Il movimento migratorio, favorito dalla globalizzazione, ha assunto oggi dimensioni inarrestabili. Sono, infatti, oltre 200 milioni le persone che vivono fuori dal loro paese d'origine, in gran parte spinte dalla miseria, dalla fame, dalla violenza, dalle guerre e dal desiderio di una vita migliore. Il fenomeno migratorio spesso è visto come una "invasione" destabilizzante e portatrice di insicurezza. Ciò rende più difficile l'esperienza umana dei migranti e li spinge a condizioni di irregolarità e illegalità.

Tra i temi affrontati: la cultura dell'accoglienza, l'integrazione, il rispetto delle identità culturali. P. Gianromano Gnesotto, direttore della Migrantes per la pastorale degli immigrati in Italia, ha spiegato come a tutt'oggi una parte della nostra società, pur vedendo i benefici delle migrazioni, sottolinei maggiormente di questo fenomeno i costi sociali, i problemi di convivenza e l'aumento della microcriminalità. Altri, invece, vedono la presenza degli stranieri come una risorsa sia per i benefici demografici ed economici che apporta, sia per l'arricchimento culturale che crea l'incontro fra persone di diversa provenienza. Un atteggiamento, quest'ultimo che non ignora le criticità del fenomeno migratorio, ma pone in primo piano la persona del migrante ed è attenta a tutte le forme di esclusione sociale.

"Un criterio valutativo delle politiche sociali - ha precisato il direttore per gli immigrati della Migrantes - è quello dell'accesso dei diritti da parte dei migranti. È infatti tanto più etica quella politica che assicura maggior rispetto per i diritti degli immigrati".

La Chiesa, da sempre ha espresso dei principi etici precisi, quali la solidarietà, il rispetto della dignità umana, la sussidiarietà e il conseguimento del bene comune. ▲



L'agape eucaristica e fraterna della comunità italiana nella parrocchia del Santo Rosario

ville. "È come tornare a casa", dice con la sua simpatia.

Il pranzo, quella domenica, è stato consumato nelle sale della Casa Italiana, tutto rigorosamente a base di "Pizza Anna Falcone", un'emigrata negli Stati Uniti 48 anni fa con sua sorella, dove qui al Santo Rosario ha incontrato il marito.

La Casa Italiana è un luogo

pleanno fra cinque anni, qualche anno prima del 93° compleanno di uno dei suoi più anziani parrocchiani, la signora Irene Vignola. La Signora Irene è giunta negli Stati Uniti 55 anni fa e parla poco l'inglese. Quando le abbiamo chiesto come si sente nel partecipare alla Messa nella propria lingua, ha risposto con una sola parola: "Splendido". ▲

Diciannove missionari scalabriniani
si raccontano la loro fede

LA SETTIMANA SINODALE HA FATTO CENTRO

P. Bruno Mioli

“**S**ettimana sinodale” è parola non di uso corrente, suona forse un po' strana e vaga, porta certamente fuori pista se fa pensare a qualcosa di solenne e autorevole, come al Sinodo dei vescovi o al Santo Sinodo della Chiesa russa, od anche al Sinodo diocesano che il vescovo convoca periodicamente nel-

la sua Chiesa particolare. La Settimana sinodale è un evento informale, spontaneo, che si realizza fra presbiteri, ma è fatto su misura anche di altre realtà ecclesiali, laicali o religiose, può inoltre dare stile e impulso nuovo a istituzioni con struttura già consolidata come sono i Consigli presbiterali e pastorali o gli Istituti religiosi.



I missionari partecipanti alla settimana sinodale



Muri o Ponti?

Furono momenti di grande commozione quelli durante i quali alcuni migranti raccontarono le travagliate esperienze e gli abusi che dovettero sopportare nel tentativo di oltrepassare la frontiera del proprio Paese con il sogno di un futuro per loro e per le loro famiglie. Storie che offrirono ai numerosi partecipanti al Foro Internazionale su "Migrazione e Pace, Frontiere, Muri o Ponti?" vari motivi di approfondimento della complessa tematica delle migrazioni. Il Foro, celebrato in Antigua, l'antica capitale guatemalteca, dal 29 al 30 gennaio 2009, fu promosso dallo "Scalabrini International Migration Network" (SIMN) e sponsorizzato da organizzazioni internazionali.

Erano rappresentate 170 organizzazioni che operano nel vasto campo della mobilità umana. Parteciparono 180 persone, tra cui P. Sergio Geremia, Superiore generale della Congregazione Scalabriniana, rappresentanti del Premio Nobel per la Pace, rappresentanti della Famiglia Scalabriniana, della Croce Rossa Internazionale, di Medici senza Frontiere e altre personalità. Nel quadro della problematica migratoria del continente americano, due furono i temi principali all'ordine del giorno: "I processi di riconciliazione e di costruzione della Pace e la loro ripercussione nelle migrazioni internazionali" e "Il ruolo della Chiesa nella promozione della convivenza pacifica tra migranti e comunità locali".

Le migrazioni non potranno mai essere trattate con muri o procedimenti restrittivi. È stato constatato che negli ultimi 30 anni il numero dei migranti nel mondo è raddoppiato. Oggi si calcolano 200 milioni gli esseri umani che vivono fuori della propria patria. Non sono serviti e non serviranno le politiche restrittive, i ferrei controlli delle frontiere e le deportazioni a fermare i flussi migratori.

L'esodo dei migranti continuerà a causa della

povertà, che in molte parti ancora rasenta la miseria, della disoccupazione, dei disastri naturali, dei conflitti civili e armati, delle politiche distorte, delle disuguaglianze. Il Foro ha cercato di facilitare un dibattito ad alto livello nell'intento di evidenziare un nesso tra i processi migratori e la costruzione di una pacifica convivenza internazionale, di promozione della pace tra le comunità locali e i migranti, privilegiati costruttori della stessa mediante i valori del lavoro, della cultura e della famiglia. ▲



Diciannove missionari scalabriniani
si raccontano la loro fede

LA SETTIMANA SINODALE HA FATTO CENTRO

P. Bruno Mioli

«**S**ettimana sinodale” è parola non di uso corrente, suona forse un po’ strana e vaga, porta certamente fuori pista se fa pensare a qualcosa di solenne e autorevole, come al Sinodo dei vescovi o al Santo Sinodo della Chiesa russa, od anche al Sinodo diocesano che il vescovo convoca periodicamente nel-

la sua Chiesa particolare. La Settimana sinodale è un evento informale, spontaneo, che si realizza fra presbiteri, ma è fatto su misura anche di altre realtà ecclesiali, laicali o religiose, può inoltre dare stile e impulso nuovo a istituzioni con struttura già consolidata come sono i Consigli presbiterali e pastorali o gli Istituti religiosi.



I missionari partecipanti alla settimana sinodale

Avviata questa esperienza in diocesi di Padova con cinque settimane che si sono succedute nel 2001, cui hanno partecipato 420 presbiteri diocesani e una decina di laici, è stata ripetuta in anni successivi nella medesima diocesi anche a livello vicariale e parrocchiale e si è riprodotta pure fuori diocesi in diversi contesti ecclesiali.

Settimana sinodale scalabriniana

Recentemente, dal 16 al 20 febbraio, a Villa Immacolata di Torreglia sui Colli Euganei, hanno vissuto questa settimana anche 19 missionari scalabriniani della Regione afro-europea; un numero modesto in verità, ma sufficiente per radicare nei partecipanti la convinzione che l'esperienza merita di essere vissuta anche da altri confratelli e da quanti condividono il loro carisma o gravitano attorno alle loro attività pastorali.

Torno a dire che la Settimana ha qualcosa di nuovo, di originale a confronto di altre formule per sempre valide e attuali: può essere equiparata a un corso di formazione permanente, ma sua nota distintiva non solo le autorevoli lezioni cattedratiche e l'approfondimento di temi teologici o pastorali; può essere equiparata a un corso di esercizi spirituali, ma non riducibili a un "a tu per tu" con tuo Signore nel silenzio, sia pure dopo l'ascolto comunitario della Parola. Sua nota caratterizzante è la comunicazione reciproca sulla propria vita di fede, il raccontarsi entro piccoli gruppi questa fede, partendo dal presupposto che nel mio confratello, in ognuno dei miei confratelli, lo Spirito sta scrivendo una "storia sacra" in continuità con quella che è consegnata nelle Scritture.

Dunque ci si mette in ascolto con precise disposizioni d'animo che vengono puntualmente richiamate da chi modera il gruppo; in particolare le tre seguenti:

* ascolto rispettoso, lontano da ogni giudizio e pregiudizio su chi parla, perché la sua è storia sacra;

* esclusione di ogni replica, discussione, obiezione, richiesta di chiarimenti: solo ascolto attento;

* spontaneità nel raccontare quanto sembra significativo nella propria vita di fede di ieri e di oggi, senza preoccupazione di essere esaurienti, di fare un quadro completo.

Giorni di condivisione della propria fede

La ventina di partecipanti è divisa in due gruppi con un proprio moderatore. I vari incontri non vanno oltre l'ora e mezzo; ognuno dei

Spigolando qualcosa

1° giorno

Esperienza di fede

- ♦ Credo in qualcosa, ma ancor prima credo in Qualcuno che mi parla e mi fido di lui: il fidarmi e affidarmi a lui col calore vibrante dell'amore precede l'ossequio dell'intelletto e della volontà, che altrimenti rischia di rivestirsi di arido volontarismo. L'atto di fede si traduce in esperienza di fede.
- ♦ Stretto rapporto tra dimensione verticale e orizzontale della vita, tra dedizione al Padre e vicinanza ai fratelli: "impastati di Cristo, popolati dagli uomini".
- ♦ L'efficacia della testimonianza specialmente dei semplici nel sostenere e sviluppare la propria fede/fiducia. Alcuni trovano ancora impressa nella propria vita la fede impressa dalla loro madre.
- ♦ L'esempio di Maria, del suo "peregrinare nella fede" dall'annunciazione alla croce.
- ♦ Il migrante, quale "homo viator" per eccellenza", visto come paradigma della fede particolarmente per noi scalabriniani.

2° giorno

Cristo "autore e perfezionatore della fede"

- ♦ Riscoperta continua dell'"umanità", dell'umanità divina di Cristo, nella logica del mistero dell'incarnazione: è illuminante e corroborante il pensiero che egli "ha condiviso in tutto la nostra condizione umana" e ci comprende dal di dentro, perché anche lui "ha imparato da quello che ha sofferto l'obbedienza".
- ♦ Questa "com-passione" di Cristo verso di me diventa modello e stimolo della mia compassione verso i fratelli e in particolare verso i confratelli della mia comunità.
- ♦ La sua fede/fiducia e affidamento/dedizione al Padre illumina e incoraggia il percorso della mia fede personale.
- ♦ Guardando a lui si scopre che cos'è la libertà interiore, propria dei figli di Dio.
- ♦ Cresce la fiducia-cerchezza che Cristo ha le sue vie, per noi misteriose, per rendere efficace la sua compassione e volontà di salvezza verso quelli che riteniamo "i lontani" o addirittura "gli esclusi".

alle singole giornate

3° giorno

Fede in Lui, ma dentro la Chiesa

- ♦ Quanto alla fede non possiamo considerarci dei dilettanti che pescano qua e là a piacimento e nemmeno, nel nostro servizio ai fratelli, dei battitori liberi; siamo inviati, abbiamo ricevuto un mandato missionario da Cristo attraverso la Chiesa.
- * Questa Chiesa la consideriamo santa anche se "semper renovanda": l'amiamo come Madre, nonostante le macchie e le rughe, con le quali siamo noi a deturparne il volto.
- * Vivere e proclamare la fede in questa Chiesa con la testimonianza e con la franchezza/parresia della parola.
- * Mai perdere di vista, specialmente noi scalabriniani, che la Chiesa è Popolo di Dio peregrinante verso il Regno.
- * Perché non rinnovare ogni tanto, anche in un contesto liturgico e di fronte ai fedeli, ad esempio all'inizio dell'anno pastorale, il "mandato missionario"? Non lo fanno anche i catechisti?

4° giorno

Vita e testimonianza di fede nella "Regione G.B. Scalabrini"

- ♦ Dare verità e concretezza alla formula, che potrebbe rimanere astratta e puramente formale: "Appartengo ad una famiglia scalabriniana".
- ♦ Perché allora non fare tutto da parte di ognuno di noi per risvegliare il clima di fede nella nostra comunità? soprattutto promuovendo negli incontri comunitari quella forma di comunicazione che è un raccontare la propria fede?
- ♦ Non ci si deve scandalizzare dei limiti e zone d'ombra della comunità locale o regionale: ci appartengono e ci interpellano, perché ne siamo tutti responsabili. Tuttavia nemmeno chiudiamo gli occhi: individuarli non per denunciarli, ma per fare la propria parte nel ridimensionarli e rimuoverli.
- ♦ Si auspica e si chiede che sia "fraterno/compassionevole" anche l'esercizio dell'autorità.
- ♦ Parresia/franchezza anche verso il superiore, ma in quel clima di fede che si traduce in reciproco ascolto e lascia "ex corde" l'ultima parola all'obbedienza, in continuità col "sì" di Cristo al Padre. ▲

partecipanti ha a disposizione circa sette minuti; segue un breve spazio per sentire qualche risonanza su quanto ascoltato.

Le quattro giornate si sono articolate in altrettante tappe

- ♦ Primo giorno sulla fede: come si esprime oggi la mia fede, quale cammino ha fatto; quali gli eventi importanti, i momenti di crisi, le esperienze e persone che hanno maggiormente influito in me come uomo, come credente, come religioso/presbitero?
- ♦ Secondo giorno su Gesù di Nazaret, in particolare sulla sua "umanità", cresciuta "in età, sapienza e grazia", che ci fa da modello anche nella sua progressiva esperienza di fede-fiducia-affidamento al Padre. Per quali vie sta maturando la mia conoscenza di Cristo, quale tratto della sua figura mi attrae di più, come sperimento la sua amicizia? La relazione su "Gesù autore e perfezionatore della fede" di don Erio Castellucci, Preside della Facoltà Teologica di Emilia-Romagna, ha brillantemente introdotto il lavoro di gruppo.
- ♦ Terzo giorno sul tema "Con-credere nella Chiesa", presentato da don Mario Fini docente nella medesima Facoltà. Vivo la mia fede personale dentro la Chiesa e la proclamo non da battitore libero ma in fedeltà alla fede della Chiesa, che però ha un suo sviluppo vitale, come quello del bambino che diventa uomo; nella continuità c'è anche la novità, una "coerenza creativa", di cui alimentare la mia fede e il servizio ai fratelli. Di qui l'impegno permanente di formazione e autoformazione.
- ♦ Quarto giorno: come si vive la fede nella "Regione G. B. Scalabrini"? Ho qualcosa da proporre ai confratelli per percorrere assieme più speditamente questo cammino di fede? C'è in proposito qualche proposta concreta da presentare, anche come gruppo, alla Direzione Regionale?

Cogliendo fior da fiore

Al termine di ogni incontro spetta al moderatore il compito di evidenziare alcuni tratti più significativi, sui quali ha riscontrato maggiore convergenza; analogo tentativo alla fine delle quattro giornate, col consapevole rischio di impoverire nella sintesi la ricchezza degli interventi e di smorzare la freschezza e il colorito inconfondibile dei tanti interventi personali. Nello stesso gaudio si rischia di correre ora nel cercar di

cogliere, quasi fior da fiore, per i nostri lettori qualche spunto dai vari contributi dati anche per iscritto, in risposta a una breve inchiesta. Ecco schematicamente:

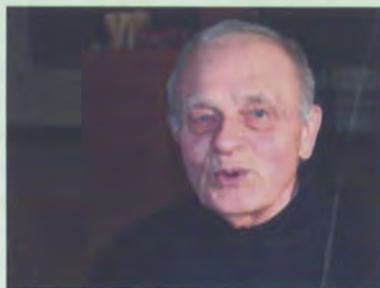
- ◆ Una valutazione generale decisamente positiva, per non dire entusiasta, della settimana: si è scoperta la bellezza del raccontare la propria fede e dell'aprirsi ai fratelli in modo così schietto.
- ◆ Il clima, creatosi fin dall'inizio, di sincerità e semplicità, di libertà interiore e di accoglienza reciproca, di stima e rispetto, di riscoperta del confratello; clima gioioso e cordiale, collaborativo e vitalizzante, disinvolto ed espansivo e sempre impegnato. Non bastano gli aggettivi per qualificarlo.
- ◆ La novità di un relazionarsi, di un comunicare reciproco che non si ferma alla superficie e al convenzionale, va in profondità.
- ◆ Riflessioni di sapore biblico e teologico che portano ad alta quota e allo stesso tempo toccano il cuore della propria esistenza personale.
- ◆ Esperienza maturata in un momento privilegiato, non però riservata ad iniziati, ma riproducibile altrove, anche nell'ambiente in cui si vive e si lavora, con ogni categoria di credenti.

Molto altro si potrebbe aggiungere su quanto riguarda la valutazione generale; qualcosa

di più si torna a dire, nel riquadro centrale, in riferimento alle singole giornate.

E per concludere

La soddisfazione espressa coralmente dai partecipanti va al di là dell'emozione gratificante dei quattro giorni. Credo che tutti sottoscrivono quanto uno di noi ha annotato: è stata una grazia grande e densa, un passaggio dello Spirito. Prolungati momenti di preghiera liturgica, accuratamente preparati e partecipati, sono stati la



forza motrice di ogni giornata.

Qualcuno ha auspicato un tempo di adorazione quotidiano, la valorizzazione del dopocena per incontri, testimonianze, proiezione di filmati che siano in sintonia col resto della giornata o l'aggiunta di un'altra giornata, per sviluppare maggiormente la dimensione scalabriniana dell'incontro; la formula può migliorare, la stessa qualifica di "sinodalità" può cambiare, ma non la sostanza che è l'edificazione reciproca col racconto della propria fede.

Alla felice riuscita ha concorso anche la tranquillità del luogo e la squisita accoglienza della casa, l'organizzazione precisa, il tempo bene ritmato di momenti liberi e comunitari, la forte ma non forzata dinamica di gruppo.

Vi ha concorso soprattutto, e in modo determinante, la pre-

senza attiva e amichevole, tanto discreta e saggia (qualcuno l'ha detta "sapienziale") di don Giuseppe Zanon, l'iniziatore nel 2001 e l'animatore per quasi un decennio di queste settimane sinodali.

I diciannove missionari scalabriniani di sei diverse nazioni hanno lasciato i Colli Euganei con la grande

voglia di raccontare nelle proprie comunità e ambienti di lavoro quanto hanno vissuto e gustato a Villa Immacolata, con la fiduciosa e non recondita attesa che la loro rapida e ristretta esperienza di fede possa allargarsi e tradursi in stile di vita. ▲

Speranze per i migranti?

Priorità delle migrazioni

Il presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni degli Stati Uniti, mons. John Wester, ha esortato i Presidenti di Messico e Stati Uniti a cooperare per il miglioramento della situazione dei migranti nei loro rispettivi Paesi. Il vescovo ha rivolto questo appello in occasione dell'incontro celebrato nel mese di gennaio tra il Presidente eletto Barack Obama e il Presidente messicano Felipe Calderón.

Il Vescovo ha chiesto soprattutto di porre fine agli abusi contro i migranti sia in Messico che negli Stati Uniti e ha esortato a considerare i fattori che spingono i migranti ad attraversare la pericolosa frontiera con gli Stati Uniti. Molti migranti, infatti, sono morti tragicamente nel deserto statunitense o messicano. Secondo i vescovi, dal 1994 oltre 4.000 migranti hanno perso la vita cercando di passare la frontiera.

“La questione dell’immigrazione illegale, ha esortato, trascende le frontiere e deve essere trattata a livello regionale se non emisferico. Gli Stati Uniti e il Messico devono cooperare per assicurare l’adozione di politiche che permettano ai migranti di emigrare e lavorare in modo sicuro e controllato”.

Il vescovo ha quindi segnalato che troppi sono oggetto dell’abuso e dello sfruttamento di datori di lavoro senza scrupoli, di trafficanti di esseri umani e di altri elementi criminali, di detenzioni prolungate e superflue in prigioni disumane. I migranti rischiano la loro vita per cercare lavoro ed aiutare le proprie famiglie. La loro è una decisione obbligata dalla necessità, non da una scelta. “I due Paesi, ha concluso il vescovo, devono costruire ponti di cooperazione, non muri di separazione”. ▲

Hanno attraversato gli oceani

Nel discorso di insediamento il nuovo presidente degli Stati Uniti, Obama, non ha detto nulla di esplicito che riguardi il mondo delle migrazioni. Molto però dice l’allusione iniziale ai pionieri che hanno fatto grande l’America: “Nel riaffermare la grandezza della nostra nazione, capiamo che la grandezza non va mai data per scontata. Bisogna guadagnarsela. Non è stato un sentiero per i deboli di cuore... È stato invece un percorso pieno di rischi... Per noi hanno messo in valigia le poche cose che possedevano e hanno attraversato gli oceani alla ricerca di una nuova vita. Per noi hanno faticato nelle fabbriche e hanno colonizzato il West, tollerato il morso della frusta e arato il duro terreno”.

È chiara l’allusione alla storia dei suoi antenati africani e diventa ancora più chiara verso la fine del discorso, dove questa storia si avvicina ed ha per protagonista suo papà: “Un uomo, il cui padre sessantanni fa avrebbe potuto non essere servito al ristorante, oggi può starvi davanti a pronunciare un giuramento sacro”.

C’è motivo, alla luce di questa storia di stridenti disuguaglianze e ingiustizie, di credere sincere dichiarazioni come questa: “Ai popoli dei Paesi poveri, diciamo di volerci impegnare insieme a voi per far rendere le vostre fattorie e far scorrere acqua pulita; per nutrire i corpi e le menti affamate. E a quei Paesi che come noi hanno la fortuna di godere di una relativa abbondanza, diciamo che non possiamo più permetterci di essere indifferenti verso la sofferenza fuori dai nostri confini, né possiamo consumare le risorse del pianeta senza pensare alle conseguenze”. ▲



Tijuana



Nuevo Laredo



Tapachula



Tecún Umán



Città di Guatemala

Le 5 Case del Migrante delle frontiere Guatemala - Messico - Stati Uniti. I Missionari Scalabriniani accolgono e assistono quanti intendono per diversi motivi migrare dentro e fuori del Paese ma che spesso mettono in pericolo la propria vita e sono oggetto di abusi. A lato: In attesa di passare la frontiera.



La prima tenda scalabriniana amazzonica

G. Costa e V. Molinari
Brasile

Sono oltre tre mesi che la Congregazione ha iniziato la sua presenza in Manaus, dove siamo arrivati il 12 settembre. Già sapevamo che le attività si sarebbero iniziate realmente a partire dall'inizio del 2009. Lo scorrere di quest'anno dovrebbe servire come un "assaggio" e conoscenza del campo di lavoro.

Dando una occhiata all'indietro, possiamo dire che gli obiettivi proposti sono stati raggiunti:



P. Gelmino Costa P. Valdecir Molinari

contatti con la realtà amazzone, con la chiesa di Manaus, con gli organismi ecclesiali, con i consolati, con le Suore Scalabriniane, con il "SARES" (organismo di formazione e appoggio popolare); primo avvicinamento con il mondo della mobilità umana e dei migranti.

Quanto alla realtà migratoria, si sa che la presenza di stranieri (americani, coreani, giapponesi) è abbastanza numerosa. Ma questi immigranti sono 'invisibili',

sono legati alle multinazionali del polo commerciale della zona franca e nella loro maggioranza sono tecnici specializzati.

Ma il numero maggiore è costituito di immigranti venuti dagli Stati limitrofi. In questo senso, i più numerosi, di gran lunga, sono i peruviani. Tra loro, una parte è già arrivata da tempo (10-12 anni fa), alcuni dei quali possiedono una formazione professionale, hanno casa e permangono con documenti più o meno aggiornati.

I più numerosi sono arrivati da poco tempo, non possiedono documenti, non hanno formazione professionale, lavorano come venditori ambulanti, o si occupano in servizi molto umili e temporanei.

Anche i Colombiani formano un numero significativo, ma costituiscono una realtà tutta speciale per il fatto che la maggioranza di loro non è venuta spontaneamente dalla loro patria, essendo stata forzata da problemi, quali la guerriglia o i movimenti paramilitari.

Per loro il dramma è maggiore e molti tentano di ottenere lo statuto di "Rifugiati". Tuttavia non tutti riescono ad ottenerlo. Chi si occupa di loro sono le Suore Scalabriniane, che ricevono un appoggio e supporto dalla "Caritas" e dal "Acnur".

Molti Colombiani hanno una formazione professionale, ma, non avendo la documentazione corretta, tutto diviene più difficile, ancor più perché esiste il marchio che identifica il colombiano come narcotrafficante. Oltre ai suddetti gruppi, ci sono, in numero più ridotto, gli Ecuatoriani, i Boliviani, i Messicani ed altri provenienti dall'America Centrale.

Tralasciando gli immigrati venuti da altri Stati, non possiamo dimenticare che Manaus oggi ha una popolazione che oltrepassa i due milioni di abitanti. Nella maggioranza sono migranti, venuti da varie regioni del Paese a motivo della Zona Franca. Provengono soprattutto dal Parà, Maranhão e da altri Stati del Nord-Est. Molti sono giunti dallo stesso Stato dell'Amazonas: gente che abitava lungo il fiume (rivieraschi). C'è pure un numero significativo di persone di origine indigena.

Tutta questa situazione esige dalla Chiesa molta creatività. Le strutture fisiche sono precarie ed il numero dei sacerdoti e religiosi è molto ridotto. Qui si punta e si investe su agenti laici. Tra le grandi sfide, una spicca, e cioè quella di animare le comunità e incoraggiare i migranti affinché vivano la loro fede, ricuperando la loro cultura e religiosità; que-

st'ultima è ancora forte, sebbene indebolita dall'anonimato e dalla cultura della grande città.

In questi primi mesi abbiamo accompagnato alcuni immigranti, che necessitavano di presentare la documentazione presso la

stro programma mantenere in Manaus una Messa in lingua spagnola tutte le domeniche.

Fin dal nostro arrivo in Manaus i vescovi ci chiesero di aiutare la parrocchia di Sant'Alfonso, il cui parroco era infermo. Ab-

mo programmare bene le nostre attività. Il 4 gennaio entreremo definitivamente nella parrocchia di San Geraldo. Oltre ad essere la sede di una piccola parrocchia, San Geraldo sarà il punto centrale di riferimento per la pastorale dei Migranti in Manaus, diremmo, una specie di parrocchia personale dei migranti.

Presso la chiesa stiamo costruendo la nostra residenza con l'aiuto dell'Arcidiocesi e della nostra Provincia religiosa. Tutto fa pensare che per il giorno 15 gennaio potremo entrare nella nostra casa. Allora saremo ben contenti di accogliere i confratelli che vogliono rallegrarci con la loro visita.

Crediamo che il Verbo si fece carne e preparò la sua tenda nell'Amazzonia. Lui si è fatto compagno dei migranti e sarà la garanzia della nostra missione, sotto la protezione dello Scalabrini. ▲



La città di Manaus e il porto dei pescatori



polizia federale, come pure abbiamo sbrigato problemi riguardanti la scuola dei bambini.

Siamo stati anche in alcuni locali, dove gli immigranti sono soliti incontrarsi.

In ambito ecclesiale, abbiamo realizzato varie celebrazioni eucaristiche in lingua spagnola, tra cui il Natale, con una partecipazione confortante di fedeli. È no-

biamo cooperato, soprattutto nelle celebrazioni: messe, confessioni, prime comunioni, cresime, incontri di formazione. La domenica 14 dicembre il parroco tornò al cielo.

Dato che i vescovi non hanno nessuno che animi la parrocchia, ci chiedono di continuare ad aiutare per qualche tempo. Questo è possibile per noi; tuttavia dove-



Venezuela

Figli di immigrati rientrano in Italia

Molti giovani italo-venezuelani rientrano in Italia specialmente per completare la preparazione universitaria e nella speranza di vedere aperte le porte dell'Europa. Tra le ragioni determinanti alla partenza, i ragazzi nati in Venezuela da genitori italiani, che hanno vissuto l'emigrazione sulla loro pelle, evidenziano la paura dovuta alle precarie condizioni sociali percepite nel Paese latino-americano. "La società venezuelana, si legge in un articolo di Maria Chiara Nicotra pubblicato in "La Voce d'Italia", benché offra molte opportunità lavorative, terrorizza i nostri giovani. L'alto tasso di criminalità, l'angoscia di uscire la mattina da casa e non sapere se ci si potrà ritornare sani e salvi, vince ogni inquietudine dovuta all'emigrare in un Paese nuovo". Nonostante una situazione allettante specie per il futuro, molti giovani che emigrano in Italia, desiderano appena possibile tornare al Paese dove sono nati. ▲

Un missionario scalabriniano visita i detenuti di Kurubane,
un carcere tra i campi di riso giapponesi

Olmes Milani - Giappone

Nell'inferno sprazzi di vita

Per noi questo luogo è l'inferno. Ma Cristo ci porta la gioia". "In sei anni che sono qua, per la prima volta ho sentito parlare di tenerezza e amore". "Oggi ho sentito che soltanto Dio non ci abbandona. Oggi ho capito che Dio è con me".

Sono alcune confessioni che ho ascoltato nelle mie visite al carcere di Kurubane, costruito in mezzo ad estese risaie, nella provincia di Tochigi.

Sono circa 2.200 gli uomini detenuti, dei quali 300 sono migranti e di questi ultimi 64 brasiliani, che, grazie a un permesso speciale, visito mensilmente e con loro trascorro un tempo di profonda familiarità.

Queste effusioni, profondamente cristiane e umane, chissà, non farebbero tanto effetto se fossero ascoltate nelle prigioni di altri Paesi, dove, nonostante il crescente materialismo, esiste qualche componente cristiana nelle culture. Ma, udite in Giappone, in un contesto dove il cristianesimo non ha mai avuto crescita significative e soprattutto nell'ambito di uno dei sistemi carcerari più ferrei del pianeta, sono sorprendenti.

La filosofia adottata è quella di fare di tutto perché la persona condannata per qualsiasi reato si penta sì, ma senza la preoccupazione di restituirla alla società, come persona recuperata e con la possibilità di integrarsi positivamente nella stessa.

Dal momento che una persona è rinchiusa nella prigione, gli viene immediatamente comunicato ciò che non può fare in nes-

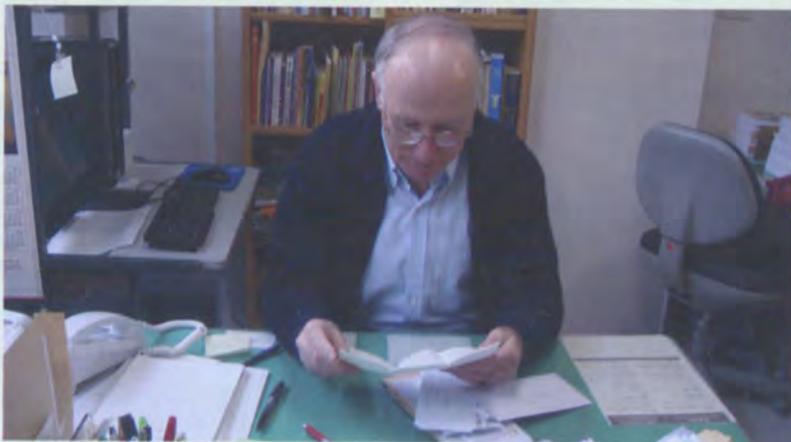
sun modo. Fra le norme impartite, per esempio, esiste quella di non guardare mai il volto degli agenti carcerari anche quando questi devono impartire degli ordini. Ancora, allo spostarsi da un posto all'altro, devono andare sempre in fila indiana guardando il pavimento. Se, per caso, una persona qualsiasi venisse in senso contrario, un grido della guardia ordina che si girino verso il muro, fino a un secondo ordine di riprendere la marcia, una volta che la persona di passaggio non è più visibile.

Nell'ora dei pasti è assolutamente vietato a un prigioniero di offrire il suo cibo a un altro. Se ciò

avvenisse viene punito e inviato a una cella d'isolamento. Là, deve rimanere seduto sui calcagni, girato verso la parete illuminata a mezza luce. Soltanto può alzarsi per le necessità fisiologiche.

Una volta emessa la sentenza la persona condannata ha il diritto di far conoscere i nomi dei familiari più prossimi per ottenere la loro visita. Questa potrà essere fatta durante i giorni della settimana, escludendo del tutto il fine settimana e i giorni festivi, obbligando così il visitatore ad assentarsi dal lavoro.

Il familiare, per effettuare una visita, deve presentare i documenti richiesti e compilare una



P. Olmes Milani, oltre alla visita mensile ai carcerati, continua la sua missione mediante la corrispondenza con gli stessi

scheda di accesso. Al presentarsi al carcere è condotto in una piccola sala non potendo portare con sé cartelle, borse, telefonini o qualsiasi apparecchio elettronico. Una divisoria di vetro spesso divide la piccola sala in due, impedendo qualsiasi contatto.

Dopo qualche minuto di attesa, la persona ad essere visitata è condotta da un agente carcerario. Una volta entrati lo stesso si siede al suo fianco, senza dire assolutamente niente, ma scrivendo fedelmente in un foglio tutto quello che le due parti si dicono. L'orologio scatta inesorabilmente ai dieci minuti, dando così termine alla visita.

L'unica lingua permessa nel colloquio è il giapponese. L'introduzione di parole straniere può significare l'interruzione immediata della visita. E ciò significa un vero guaio per i migranti brasiliani arrivati in Giappone in età adulta. La difficoltà è ancora maggiore per i genitori che hanno un figlio detenuto perché il giapponese proprio non lo sanno. Succede spesso che padri e figli per dieci minuti si debbano soltanto guardare ed esprimere il loro amore nel pianto consolatore..

È in questo ambiente che, una volta al mese, sempre l'ultimo giovedì, ho la soddisfazione di visitare i miei connazionali e rompere, per speciale concessione, gli schemi di severità, usando l'idioma materno e celebrare con gli interni la nostra fraternità.

Per raggiungere il carcere devo viaggiare con un super treno che percorre un lungo tratto a 300 Km orari, fino alla città di Nassushiobarra, che si trova nella regione nord della provincia di Tokigi, e da lì, con un minibus attraversando estese risaie, fino all'istituto carcerario.

Alle porte del carcere sono ricevuto con le tradizionali riverenze giapponesi. Poi devo attraversare un enorme portone di ferro aperto dalle guardie e quindi un secondo che si apre invece con l'impressione digitale del mio in-

dice e l'introduzione del codice personale.

Lungo il corridoio mi precede una guardia che, fatti pochi passi, si gira per constatare la mia presenza e una seconda guardia mi segue sempre a pochi metri per impedire eventuali falsi movimenti.

Attraversato il corridoio mi viene offerta una tazza di caffè, quale cortesia per la mia nazionalità brasiliana. Ci si inoltra poi ancora per altri corridoi, ai cui lati ci sono le celle dei detenuti e le cui porte assomigliano a quelle delle camere frigorifere, appena con una piccola apertura al centro.

Infine mi conducono alla sala dove sono in attesa i detenuti. È inevitabile in quel momento non percepire una gioia in tutte quei volti. Prima di prendere la parola, però, il rituale esige che a un ordine della guardia tutti si alzino nello stesso tempo, a un secondo ordine facciano un riverenziale inchino stile giapponese e al terzo tutti si siedono, incluso l'ufficiale.

Solo allora il volto dei presenti si trasforma e si apre alla felicità. È l'incontro durante il quale si può parlare senza riserve e soprattutto nella lingua madre. Si respira aria di serenità e di una contentezza straordinaria. Io stesso parlo loro con tutta libertà, potendo perfino raccontare barzellette e fare dei piccoli giochi scherzosi di intrattenimento. Altrettanto possono fare loro. È la celebrazione del nostro incontro, della nostra messa, della vita. Come ogni mese, così è stato il mio ultimo Natale trascorso con i miei concittadini, in una sala, senza il Cristo visibile ma il vero Cristo nel cuore di ognuno dei presenti, nel racconto della nascita del Redentore, nelle Parole di speranza del Signore, nel ricordo del presepio con le sue immagini piene di sentimento di amore e di nostalgia. Tanti e tanti ricordi del passato e la speranza che un giorno li possano rivivere nella libertà di una vita onesta e dignitosa. ▲

60°

Prima Professione Fr. Matteo Gheno

A Fratel Matteo, che quest'anno celebra il 60° anniversario della sua Prima Professione come Religioso e Missionario Scalabriniano, porgiamo le più vive felicitazioni e l'augurio di ancora molti anni al servizio del Signore nei migranti.



Domanda inquietante

"In Milano, parecchi anni or sono, fui spettatore di una scena che mi lasciò nell'animo un'impressione di tristezza profonda. Di passaggio alla stazione vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da tre o quattro centinaia di individui poveramente vestiti, divisi in gruppi diversi. Sulle loro facce abbronzate dal sole, solcate dalle rughe precoci, che suole imprimervi la privazione, traspariva il tumulto degli affetti che agitavano in quel momento il loro cuore. Erano vecchi curvati dall'età e dalle fatiche, uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro o portavano in collo i loro bambini, fanciulli e giovinette tutti affratellati da un solo pensiero, tutti indirizzati ad una meta comune.

Erano emigranti. Appartenevano alle varie provincie dell'Alta Italia ed aspettavano con trepidazione che la vaporiera li portasse sulle sponde del Mediterraneo e di là nelle lontane Americhe, ove speravano di trovare meno avversa la fortuna, meno ingrata la terra ai loro sudori...

L'episodio divenne un tormento.

**Il Beato Scalabrini si domandò allora:
"Come venir loro in aiuto?"**

E oggi che cosa si può fare?

La corale colorata

Domenica 8 febbraio 2009, la corale africana della comunità parrocchiale di Borgo Mezzanone è stata ospite presso la Casa Scalabriniani per una serie di attività: dopo il pranzo hanno visitato Manfredonia, hanno risposto alle domande dei "lupetti" e hanno animato con i loro canti la Messa serale nella parrocchia S. Maria Regina di Siponto.

Che succede se un gruppo di africani si fa un giro in un bel pomeriggio manfredoniano? Succede che la gente guarda curiosa e ne approfitta per una foto ricordo in piazzetta; che l'inglese buffo parlato dagli italiani fa ridere; succede che ti vien voglia di ballare durante una celebrazione...

Tutto ciò è successo a Manfredonia e succede tutti i giorni a Borgo Mezzanone.

Domenica scorsa questa 'corale colorata' formata da nigeriani e ganesi ci ha regalato emozioni particolari.

Avete presente quando i ragazzi vanno a fare una gita e per qualche ora sono fuori dal controllo dei genitori? Ecco io li ho visti così, appena scesi dal pulmino. Si sentono persone e non potenziali terroristi. Nel campo di Borgo Mezzanone non è difficile sentirsi dire che c'è addirittura l'esercito a 'sorvegliare' affinché non ci siano agitazioni.

Ci hanno fatto tanto divertire, anche quando cercavano di

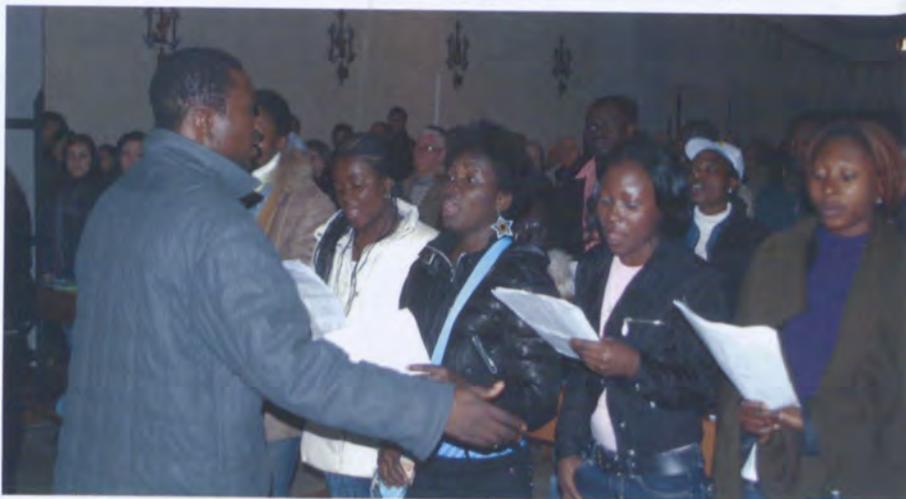
s drammatizzare i racconti che si sono sciolti davanti al mare, ci indicavano le barche sul porto e ricordavano i loro viaggi.

Le reazioni sono state varie ma ognuno di loro si è preso qualche secondo per guardare dritto negli occhi il mare. C'è chi ha pregato alla vista di questa distesa azzurra; c'è chi ha avuto un brivido, un sospiro e si è girato dall'altra parte; qualcuno ha anche assaggiato l'acqua per sentire se aveva lo stesso sapore di quando era l'unica cosa da bere...

Ci siamo spinti fino in fondo al muro del porto, dove il vento ti trasportava e il mare si agitava, altri ricordi, altre tempeste, altro mare grosso da affrontare con il serbatoio ormai vuoto.

"Io sono venuto con un gommone quello", indicando un gommone attraccato, "eravamo in 35, qualcuno non ce l'ha fatta". "Io, invece, con una barca così, era blu come questa, eravamo più di 100".

Per molti era la prima volta che rivedevano il mare...



La corale africana nella parrocchia di Borgo Mezzanone

Ma l'incontro con il mare non li ha distratti dalla tensione per la loro esecuzione musicale in chiesa, erano agitati e appena le domande curiose dei "lupetti scouts" li hanno lasciati liberi sono andati a provare i canti, e che canti ragazzi!! È proprio vero che hanno il ritmo nel sangue.

Gli avventurosi "lupetti" sono arrivati con i loro stendardi, i cappellini verdi e tanta curiosità, si sono presentati, e hanno cominciato a chiedere il perché sono venuti in Italia, come era la vita nei loro 'villaggi', come vivono ora e, come una bella lezione, Daniel, Stan, Sophie ed altri hanno raccontato la loro vita, dalla colonizzazione alle tensioni odierne, i motivi della guerra civile in Nigeria... Una lezione di storia, sociologia... una lezione di vita che non dimenticheranno facilmente.

Io con il mio stentato inglese sono riuscita a 'farmi' degli amici, persone che conoscevo appena ma con un grande senso di accoglienza. Fa sorridere, loro che accolgono noi, perché noi italiani abbiamo dimenticato, a volte, come si fa ospitalità. Sono bastati 5 minuti per essere coinvolti nelle loro foto, nelle loro battute, nei loro racconti.

Finalmente in serata si è celebrata una gioiosa Messa a Siponto. Le facce curiose di alcuni anziani erano eloquenti, "ma ballano mentre cantano", il ritmo dei bonghi suonati con maestria, le voci appassionate e un ritmo travolgente, questi gli ingredienti di una fede fervida che riporta un po' di gioiosa partecipazione alle nostre Messe.

Voglio ringraziare i miei nuovi friends per questa splendida giornata. Mi sembra di ricordare che Gesù nella Bibbia spesso ci ha detto di essere gioiosi e accogliere l'altro.

Spero che a nostro modo anche noi abbiamo potuto ricambiare il loro caloroso affetto. ▲

Silvano Guglielmi - Svizzera

Sì alla "Voie bilaterale"

Le pecore bianche che cacciano la pecora nera, viste nella precedente consultazione, hanno lasciato il posto ai corvacci che sbrindellano la Svizzera a colpi di becco, truci, affamati. E sono tornati anche gli idraulici polacchi, ma con un commento di ben altro sapore: "l'invasione non c'è stata". Allora "la voie royale" verso i bilaterali, come titola La Tribune de Genève, è passata con il 59,52% dei voti nelle elezioni dell'8 febbraio 2009 e i toni compiaciuti del Consiglio Federale sono comprensibili.

È stata una campagna non facile, che giocava, per chi era contro, sul momento di crisi e il conseguente timore per i posti di lavoro, e per chi era a favore su ragioni completamente contrarie: la chiusura sarebbe stata la premessa di una crisi sicura per tutta l'economia.

Gli slogan dei manifesti elettorali sono stati espliciti che più espliciti non si può. Eccone un campionario: Sì alla libera circolazione - Non distruggere la via bilaterale - L'invasione dell'idraulico polacco non c'è stata - Sì per l'economia e i posti di lavoro.

E quelli di segno opposto: Basta frontalieri - No ai bilaterali - Romania + Bulgaria - Che cosa ci guadagna la Svizzera?... - Milioni da sborsare - Aprire la porta agli abusi? No! Senza scordare i neri corvacci (rumeni e bulgari) che farebbero della Svizzera un boccone.

La soddisfazione dei fautori del "sì" viene anche dal fatto che solo quattro Cantoni hanno il segno negativo: Ticino, Glarus, Appenzello Interno e Svitto, ma il sospiro di sollievo viene soprattutto dal fatto che il voto ha smentito le previsioni di un "no" degli ultimi giorni della campagna elettorale, che si era fatta cattiva, con un clima generale "punctué de menaces et d'injures".

E allora, il giorno dopo, si parla compiaciuti della vittoria del "pragmatismo e del buon senso" svizzero, che ha rifiutato di cedere al protezionismo e all'isolamento, che sono state le tentazioni più gravi in questo periodo di crisi.

È venuta così una conferma del voto del 2005, che ribadisce come gli svizzeri siano convinti che la via dei trattati bilaterali sia quella giusta nei rapporti con l'Europa.

Un pensiero sul "no" del Ticino: non è una sorpresa. Nelle ultime votazioni che toccavano, in un modo o nell'altro, il tema emigrazione e della libera circolazione il Ticino è sempre stato contrario. Lo si può capire: il problema dei lavoratori frontalieri non è nuovo e inoltre c'è sempre la Lega a soffiare sul fuoco. Ieri sera alla televisione il loro leader ha già lanciato minacce. ▲



Alcuni manifesti apparsi durante la campagna elettorale sul tema emigrazione e libera circolazione

Mamma Concetta

Una originale adozione tra i migranti di una mamma italiana dal cuore missionario

Mamma!" la chiamava con quella bella cantilena filippina. Lei invece era un'italiana, emigrata in Inghilterra nel dopoguerra, a Bedford precisamente, proveniente come tantissimi altri da Montefalcione (Avellino). Lui, un bel giovane filippino, buono e brillante, in formazione nei nostri seminari per farsi missionario scalabriniano.

Hily era stato preso dalla stessa passione di Scalabrini: gli emigranti. Gente che abbandona la propria terra, si arma di coraggio e comincia a costruire la propria vita sulla terra degli altri. Si sentiva un altro da quando ave-



va incontrato lei, una donna forte, religiosa e generosa: una emigrante vera. E Mamma Concetta se lo coltivava come un figlio.

Quando arrivava a Bedford, malvestito, studente di teologia a Roma, per prima cosa lei se lo prendeva sottobraccio e lo portava a farsi le spese... Lo vestiva di tutto punto, dalla camicia... al maglione, quello che lui preferiva. E poi sempre qualche dono, una parola di incoraggiamento, un consiglio e tante... preghiere. Speriamo che arrivi a toccare il suo sogno, Signore! era la sua continua, ansiosa invocazione, ogni sera. A dire il vero, lei aveva come trovato una forza e una nuova fiducia nella vita at-

Mamma Concetta (in alto)
P. Hily Gonzales (primo a sinistra) e i 5 giovani del Noviziato di Cebu (Filippine).
Ai piedi del monumento a Scalabrini il ricordo di "Mamma Concetta"

traverso questo giovane coraggioso. Venuto dall'altra parte del mondo, da altri mari, dalle sue Filippine.

A Milano, finalmente, il giorno luminoso dell'ordinazione, a fine dicembre del '96, era toccato proprio a lei vestirlo con i paramenti d'oro e con le mani che le tremavano, davanti al vescovo! Mentre ci si lasciava cullare dai dolcissimi canti filippini era bello guardare le lacrime sui volti di tantissimi italiani... Momenti stampati per sempre nel cuore.



Concetta Ciampa e il suo sposo nel giorno dell'Ordinazione Sacerdotale di P. Hily

E poi la prima Messa a Montefalcione – dove tutti lo conoscevano come un loro figlio – un vero trionfo, un'emozione paesana ch  si sa fare solo laggiu in Campania, nella provincia di Avellino. Aver tirato su un giovane missionario filippino   un'adozione originale. Una soddisfazione senza paragoni. Ed era simpatico il suo imbarazzo quando il Comitato di Montefalcione gli mise tra le mani in quell'occasione una sorpresa: una somma di denaro tutta per lui!

Ecco, un esempio bello per i nostri migranti. Saper adottare un giovane venuto da lontano che si fa missionario per gente che va lontano! Destini umani e spirituali, cos , che oggi si incrociano...

Ormai, Mamma Concetta non piange pi . Sorride e prega: s , perch  ora lei se lo guarda da lassu in quel suo bel giovane missionario. E non mancher  di vedere dall'alto, in quel superbo arcipelago dalle 7.170 isole, a Ceb , un monumento nato proprio in suo onore e a Scalabrini insieme.

Cos , in mezzo a un popolo sconosciuto, a mille miglia da Montefalcione, si ricorda una mamma italiana dal cuore missionario: un'emigrata che ha saputo amare emigranti dell'altra parte della terra.

Concetta Ciampa   scritto in carattere d'oro, in terra filippina, sul loro marmo.   tutto un popolo che la porta ora nel cuore e nella preghiera. Lei che ha accompagnato un figlio della loro terra e ne ha fatto un uomo per il mondo: padre Hily Gonzales. Un leader di comunit , nello spirito di

Scalabrini. Una vita per i migranti. Come migrante era stata la sua. ▲

Ordinazioni Sacerdotali

Padre Alvance Cangas, del Seminario Teologico Giovanni XXIII di San Paolo (Brasile), il 14 febbraio 2009   stato ordinato Sacerdote nella parrocchia Saint Bernard di Jean-Bellune (Haiti), da Mons. Willy Rom lus, vescovo di J r mie.



Padre Jean Jackie Genest , del Seminario Teologico Giovanni XXIII di San Paolo (Brasile), il 28 febbraio 2009,   stato ordinato Sacerdote nella chiesa parrocchiale di Grand-Goabe (Haiti).

Ordinazioni Diaconali

I religiosi di Voti Perpetui, **Gildardo Blanco Sandoval** e **Jesus Erasmo Salinas Hernandez**, del Seminario Teologico San Carlo di Bogot  (Colombia), sono stati ordinati Diaconi il 21 marzo 2009 nella parrocchia Beato Giovanni Battista Scalabrini di Bogot  da Mons. Hecor Gutierrez, vescovo di Engativ .



Con poco si pu  far molto

**sottoscrivi
diffondi
aderisci alla
SOLIDARIET 
MISSIONARIA**



P. Antonio Simonetto dagli amici e parrocchiani era chiamato il missionario educatore. Il ricordo di tre amici e fedeli di Ribearão Pires - Fiore, Feihs e Myrian - dopo una visita

realizzata alla Casa di Riposo di Jundiá, dove, stremato di forze, era stato costretto a ritirarsi gli ultimi mesi della sua vita terrena. Ribearão Pires, dove Padre



Antonio, svolse la sua attività missionaria per un decennio, è una cittadina conosciuta come la 'Estância' giardino e meta, prima di emigrati italiani ed ora di villeggianti'.

P. Antonio Simonetto svolse nella comunità di Ribearão Pires la sua attività missionaria per un decennio, dal 1989 al 1998. Per la sua capacità di comunicatore ed amante dell'educazione, era presente in tutte le scuole della città. Si è accattivato l'amicizia di tanti, principalmente quella dei giovani. Nelle cappelle era accolto e amato dalle persone. Difficilmente lo si poteva incontrare disponibile nella parrocchia, dovuto al fatto che egli si trovava instancabilmente comunicando in qualche scuola, nelle varie comunità o tra la gente.

Abbiamo avuto la gioia di stare con lui il 10 novembre 2008, a pochi giorni dal suo ritorno al Cielo, nella Casa di Ri-

P. Antonio e i suoi fedeli (in alto); con alcuni confratelli e amici (a lato, primo da destra)

Educatore per vocazione

poso dei Missionari Scalabriniani di Jundiá.

La sua salute era in declino e volevamo fare un'intervista, attraverso la quale egli riandasse con particolari dettagli a tratteggiare il suo periodo trascorso tra noi e con l'intenzione di pubblicare i suoi ricordi. Non immaginavamo che Dio lo avrebbe accolto nell'eternità appena dopo 10 giorni, il 20 novembre 2008, vittima di un male incurabile.

Durante la visita, ha dimostrato un discreto benessere e ci accolse con tanta gioia. Non ci permise di lasciare la casa senza che godessimo del pranzo con lui e con i restanti padri residenti.

Si intrattenne a parlarci del suo arrivo al Brasile nell'agosto 1949, appena due mesi dall'ordinazione sacerdotale. Giovane sacerdote, ancora non sapeva esprimersi in lingua portoghese, fu assegnato alla Parrocchia "Nossa Senhora da Boa Viagem" in "São Bernardo do Campo",

dove iniziò a familiarizzarsi con la lingua lusitana e dove rimase per tre anni.

Ci rivelò che era stato inviato per sostituire alcuni missionari anziani. Non era al corrente che Dio lo avrebbe chiamato, ritenendolo capace di una speciale vocazione di educatore, principalmente in luoghi e ambienti, dove appena iniziava a conoscere la cultura.

Da "São Bernardo do Campo" fu trasferito all'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di Ipiranga, SP. Vi rimase per 10 anni. Grazie al suo spirito missionario e al suo acume di educatore, si prodigò con i bambini orfani, nella scuola e nella cura ai malati.

Riuscì a formare e preparare per la vita tre gruppi, in cui erano inseriti studenti universitari, operai e giovani. Ci rivelò con emozione: "Lì ho iniziato a coltivare delle piccole sementi, che poi crebbero e dalle quali sono nati grandi uomini".





Il successivo trasferimento portò il Padre Antonio alla costruzione della diga di Tucuruí. Oltre a svolgere la sua missione tra i costruttori della diga, si dedicò con passione all'educazione dei giovani studenti e degli "Indios". Col suo impegno preparò professori e prese cura degli ammalati del Morbo di Hansen. A loro dava lezioni di catechismo e, allo stesso tempo, con grande zelo si prendeva cura della loro salute.

Dopo una breve sosta nella "Baixada Santista" (zona litoranea di Santos e area circostante), approdò per un lungo periodo in Ribeirão Pires, una cittadina denominata anche la "Estância", (città-villeggiatura).

Nel nostro colloquio, P. Antonio si intratteneva compiaciuto ricordando tanti momenti del suo apostolato sacerdotale. Volle avere notizie della sua amata comunità, delle scuole e delle tante persone e amici che aveva conosciuto, amato ed educato. A Ribeirão Pires P. Antonio esercitò il suo apostolato per un decennio con una instancabile ed esemplare passione missionaria.

Trascorsi i 10 anni, fu trasferito a Jundiá, ove con lo stesso stile e passione accentrò su di sé l'amore dei parrocchiani, soprattutto dei giovani, nonostante l'età e la malattia che già dava i sintomi di una fine non lontana.

L'acuirsi della malattia, infatti, lo sorprese ancora sulla breccia del lavoro e a malincuore si vide costretto a ritirarsi nella casa di riposo dei Missionari Scalabriniani.

Ci confidò, a dieci giorni dalla sua dipartita da questo mondo, il suo grande sogno di ritornare tra la gente che sempre aveva amato e per la quale aveva offerto l'intera vita da vero missionario scalabriniano. Ma dal 20 novembre 2008 è dal cielo, accanto alla Madonna di cui sempre fu un fervente devoto, che P. Antonio compie il suo sogno evangelizzando e pregando per tutti noi. ▲



La comunità con il Presidente

"L'incontro del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con la comunità italiana del Lussemburgo è stato particolarmente significativo ed emozionante". Lo ha affermato il presidente del Comitato del Lussemburgo, Maria Antonietta Lorenzi. Dopo il benvenuto, la signora Lorenzi ha ringraziato il Presidente per la sua sensibilità e sentimenti di affetto e di vicinanza nei con-

fronti degli italiani residenti all'estero e riaffermati nella visita fatta ai connazionali di Lussemburgo.

Ha detto ancora: "La sala straripava di rappresentanti delle associazioni, dei patronati e della collettività italiana di Lussemburgo che hanno voluto salutare con affetto il Presidente, ringraziandolo per le parole che ha pronunciato nel ricordare gli storici legami che uniscono l'Italia e il Lussemburgo, soffermandosi sull'aspetto della piena integrazione dei nostri connazionali e sul contributo che da oltre cento anni hanno dato e stanno dando alla crescita civile e sociale del Paese. Contributo che è stato significativamente ricordato anche dal Primo Ministro Jean-Claude Juncker e dal Granduca Henri nei giorni scorsi".

La signora Lorenzi ha presentato anche al Presidente le forti preoccupazioni delle collettività italiane nel mondo, e di quella del Lussemburgo in particolare, per i tagli di spesa operati dal governo che rischiano di pregiudicare le attività culturali, didattiche e formative delle collettività all'estero. Il Presidente ha confermato il suo personale interessamento. ▲

Europa

La morte è ancora in agguato

In base ai dati dell'Osservatorio sulle vittime dell'immigrazione, Fortress Europe, sono state 1.502 le persone che nel corso del 2008 hanno trovato la morte nel tentativo di entrare in Europa. Dati inferiori a quelli del 2007 (quando i morti furono 1.942) e del 2006 (2.088), anche se è difficile comparare i dati, considerato che sono relativi alle notizie riportate dalla stampa.

Continuano a diminuire invece gli arrivi in Spagna e alle isole Canarie, complici i pattugliamenti di Frontex e gli accordi di riammissione firmati dalla Spagna con i paesi di origine dei migranti. Tuttavia rimane alta l'incertezza sul numero di naufragi fantasma, dato che i pattugliamenti europei hanno causato un allungamento delle rotte. Oggi si parte pure da Gambia e Guinea, per viaggi di due settimane in mare.

Nello stretto di Gibilterra, invece, l'andamento è opposto: gli sbarchi continuano a diminuire e le vittime ad aumentare. Ma non c'è solo il mare a uccidere i migranti. C'è il caldo del deserto del Sahara, gli spari della polizia in Egitto, le mine alla frontiera turco-greca, i camion dentro i quali ci si nasconde in Turchia, come in Grecia e in Francia e nel tentativo di oltrepassare le frontiere con acrobatiche peripezie. ▲

Protesta

Inghilterra

Ha fatto il giro del mondo il cartello "British jobs for British workers" issato nel mese di gennaio da operai inglesi per protestare contro i dipendenti della ditta italiana "Irem" sbarcati in Inghilterra per tener fede a una commessa acquisita nella raffineria Lindsey Oil della Total. Sono seguite anche le minacce di uno sciopero generale.

L'Inghilterra soffre per il recente crollo finanziario, i disoccupati sono in rapido aumento e l'economia è in difficoltà. È naturale che ci siano allora delle proteste, ma a quanto pare quella degli operai inglesi è diretta piuttosto contro i gruppi stranieri che arrivano in questo periodo di difficoltà mettendo a rischio i posti di lavoro dei loro compatrioti. ▲



Gli irregolari a Bruxelles

Shirley e Maura
Belgio

Le migrazioni sono oggi al centro di dibattiti pubblici nel mondo. Anche in Belgio, i migranti irregolari, come in tante parti del mondo, entrando nel mercato informale, soffrono la mancanza di condizioni eque di lavoro: precarietà di orari, di attrezzature di sicurezza, salari al di sotto della media, pagamenti non regolari, nessun indennizzo in caso di incidente sul lavoro.

In prevalenza gli uomini lavorano nell'edilizia. Le donne si dedicano soprattutto alla cura dei bambini, degli anziani e dei malati e alle faccende domestiche; trovano lavoro anche come manicure, pedicure, nella gestione di bar, alberghi e discoteche,

dalle associazioni e gruppi in difesa dei 'senza documenti'.

Attualmente esiste un programma di ritorno volontario, con l'appoggio della Organizzazione Internazionale Migrazioni (OIM) e della Caritas Internazionale. Molti migranti sono già stati aiutati.

A Bruxelles i brasiliani rappresentano attualmente, dal punto di vista numerico, la nazionalità che maggiormente ricerca il beneficio del programma di ritorno volontario. Oltrepassare le frontiere significa scontrarsi con le barriere sociali, economiche, culturali e linguistiche. Ed è altrettanto difficile convivere con la nostalgia della terra natale.

chistica, la preparazione ai sacramenti, l'animazione della liturgia, l'organizzazione di feste religiose e pranzi di beneficenza in favore dei migranti stessi.

Nelle comunità sono offerti corsi di lingua e attività di integrazione sociale. Seguiamo anche gli ammalati negli ospedali e quanti sono alla ricerca di lavoro, accompagnandoli nei vari uffici, facendo loro da interpreti e difendendoli dai soprusi. In tutti i momenti esprimiamo la nostra solidarietà, infondendo conforto spirituale e umano.

Partecipiamo alla vita della Diocesi, accompagnando le varie iniziative e le celebrazioni liturgiche, i momenti che vedono riuniti i rappresentanti delle comu-



Tre momenti della vita della comunità dei migranti: Sr. Maura e Sr. Shirley nella processione della "Virgem del Cisne", patrona dell'Ecuador, con i cresimandi e nella processione del "Divino Niño"

ristoranti, nella cura dei cavalli e nella raccolta della frutta.

Come altrove, vivono una situazione di insicurezza e di paura, perché in qualsiasi momento, nella loro abitazione, per la strada, sui trasporti pubblici o sul lavoro possono essere sorpresi dalla polizia. Per ottenere il permesso di soggiorno in Belgio, sono talora appoggiati dai sinda-

Noi Missionarie Scalabriniane svolgiamo la nostra opera con gli immigrati brasiliani e con i latini di lingua spagnola. Testimoniamo il nostro impegno con l'accompagnamento, mediante l'azione missionaria in tre comunità, una brasiliana e due di lingua spagnola.

In ognuna coordiniamo l'intero processo di formazione cate-

nità della Chiesa locale e quelli delle comunità dei migranti e gli eventi inter-religiosi allo scopo di favorire l'integrazione.

I migranti confidano molto nella presenza della missionaria, del religioso, del laico impegnato. Al loro arrivo cercano anzitutto la possibilità di partecipare alla vita di comunità, sentendosi in casa propria. ▲

Corsi lingua italiana per stranieri nella capitale lombarda

Esperienza di relazioni

M. Gabriella Zancani
Italia

Da diversi anni nella parrocchia multietnica di S. Maria del Carmine a Milano, affidata ai Missionari Scalabriniani, noi Missionarie collaboriamo con un corso di lingua italiana per stranieri. L'apprendimento della lingua è uno dei bisogni più urgenti dei migranti, per la necessità di trovare lavoro, casa, e per uscire da quell'isolamento a cui la non conoscenza della lingua costringe.

Anche quest'anno, ad ottobre, abbiamo iniziato un nuovo corso. Con fiducia e anche con un po' di apprensione ci siamo preparate per accogliere il maggior numero possibile di persone, abbiamo studiato le strategie per sfruttare al meglio la logistica: da alcuni anni infatti lo spazio non collima con il nostro desiderio di accettare tutti.

Il giorno dell'iscrizione, un folto gruppo vivace e colorato di immigrati pressa la stretta porta che apre sui locali dove si tiene il corso. Anche lo spazio delle sale sembra voler partecipare all'accoglienza che desideriamo fare, poiché miracolosamente un numero maggiore del previsto trova posto a sedere: ovviamente stretto, molto stretto, ma non impossibile.

Come gli anni passati, la maggioranza sono filippini, il gruppo che, peraltro, costituisce

la nazionalità più rappresentata tra gli immigrati a Milano. Secondo l'ultimo rapporto sugli immigrati in Lombardia, curato dall'Osservatorio Regionale per l'integrazione, i filippini, con 35.000 presenze, si trovano al primo posto tra i 200.000 immigrati in Milano-città, seguiti da egiziani (33.000), peruviani (19.000), cinesi (19.000), equadoregni (17.000).

Nelle aule del corso di italiano non mancano altre provenienze: Salvador, Polonia, Perù, Sri Lanka... Anche tra noi missionarie e i volontari che ci aiutano è presente l'internazionalità: una brasiliana, un'italo-svizzera, un italo-turco. I volontari sono giovani che in vario modo partecipano al cammino di formazione alla cattolicità del "Cen-

tro Scalabrini" di Milano. Con loro ci troviamo a vivere l'esperienza bella dell'accoglienza dell'altro: un'accoglienza spogliata non soltanto dalla diffidenza che il clima intorno sembra voler imporre

come armatura, ma anche da quella benigna indifferenza che ha il compito di non lasciar distrarre dai propri programmi, da ciò che potrebbe coinvolgere in maniera non virtuale, che risveglia e incammina sulla strada scomoda ma bella della reciprocità. Non vorremmo infatti limitarci ad un corso di istruzione linguistica, ma porre attenzione alle relazioni, all'ascolto di esperienze che richiedono accoglienza reciproca per essere valorizzate.

Gli studenti sono per la maggior parte giovani; molti sono collaboratori o collaboratrici domestici e il loro lavoro porta il peso di una fatica che oltre ad essere fisica è soprattutto relazionale: la non comprensione della lingua, la differenza culturale, i modi sbrigativi se non sgarbati con cui molte volte vengono trattati. Le profonde occhiaie sul volto dei meno giovani sembrano dire che questa fatica pesa il doppio. I giovani si presentano in modo più disinvolto; dal loro abbigliamento alla moda si direbbero perfettamente integrati. Non lo sono, e in questi tempi di crescente ostilità verso gli immigrati, paura e sfiducia aumentano in loro.

Il corso di italiano vuole essere un piccolo laboratorio di relazioni nuove che possano trasformare le divisioni in condivisioni, le chiusure in aperture, la diffidenza in accoglienza, e dare ragione alla speranza che un nuovo modo di vivere non solo è possibile ma è arricchente per tutti. ▲



Una lezione di lingua italiana per immigrati

tro Scalabrini" di Milano. Con loro ci troviamo a vivere l'esperienza bella dell'accoglienza dell'altro: un'accoglienza spogliata non soltanto dalla diffidenza che il clima intorno sembra voler imporre

Scalabrini e i "mondariso"

Un aspetto caratteristico di Scalabrini nell'affrontare e risolvere problemi era la capacità di congiungere insieme l'osservazione dei fatti sociali con l'approccio scientifico.

Prima di giungere a conclusioni operative in questioni di particolare importanza sociale, Scalabrini attuava una metodologia moderna per il suo tempo attraverso inchieste statistiche.

Durante la sua prima visita pastorale (1876-1877) Scalabrini aveva incontrato due dolorose realtà: quella migratoria con circa 28.000 suoi diocesani espatriati, pari a circa il 12 % dell'intera popolazione piacentina e quella della presenza di alcune centinaia di sordomuti abbandonati alle sole cure della famiglia, dove spesso erano tenuti nascosti, con timore e vergogna.

L'entità e la diffusione geografica di questi due dolorose realtà furono affrontate da Scalabrini proprio attraverso una previa indagine sociologica con l'ausilio di questionari che i parroci dovevano compilare.

Nel 1903 il Vescovo di Piacenza fece condurre una terza inchiesta sulla migrazione stagionale delle mondariso che a decine di migliaia dal piacentino, modenese, ferrarese, spezzino partivano per le risaie piemontesi e lombarde rimanendo lontane da casa per alcuni mesi.

Nel 1903 Scalabrini inviava ai parroci della sua diocesi una lettera circolare con cui comunicava di aver costituito, sotto la sua presidenza, un Comitato per l'assistenza ai "mondarisi", a quei tempi oggetto di duro sfruttamento da parte dei padroni e di abbandono da parte delle istituzioni.

Il foglio-questionario inviato ai parroci era diviso in due sezioni: la prima riguardava le zone geografiche di partenza delle mondariso, la seconda concerneva le zone di arrivo. Nella prima sezione, si richiedeva la raccolta dei dati demografici (uomini, donne, ragazzi); si domandava chi le aveva arruolate; dove di preferenza si recavano, per quanto tempo rimanevano assenti dai loro paesi; quali inconvenienti particolari si riscontravano al loro ritorno.

Nella seconda sezione si ponevano queste domande: "Quanti mondariso emigranti trovavano occupazione nella parrocchia o diocesi; a quale parrocchia o diocesi appartenevano in prevalenza; quali erano i padroni e i luoghi ove si impiegava per un certo tempo un notevole numero dei mondariso; quali erano le condizioni di lavoro; quale salario minimo e massimo; quante le ore di lavoro; se il riposo festivo era rispettato; se era rispettata la separazione dei sessi di notte; come si provvedeva al cibo e all'asilo notturno di questi lavoratori; quali inconvenienti si avevano particolarmente a lamentare; quali opere si consiglierebbero e si potrebbero attuare e come per rimediare a tali in-

convenienti. In una nota in calce al questionario si pregava di indicare il nome e l'indirizzo dei principali padroni o caporali dei mondariso.

Lettera circolare di Scalabrini ai parroci

*Oggetto: Statistica dei Mondarisi
Piacenza, 22 agosto 1903*

Nella memoranda adunanza della cattoliche Associazioni tenuta in Vescovado il giorno 4 luglio p.p. io, quasi a perenne ricordo, proposi, assenziente il mio venerato e zelantissimo Confratello di Bobbio [Mons. Pasquale Morganti], la costituzione di un Comitato, il quale avesse per iscopo l'assistenza dei giovanetti e delle giovanette che in alcuni mesi dell'anno, spinti per lo più dalla miseria, emigrano a torme dalla diocesi nostra e si recano alle pianure piemontesi e lombarde per la raccolta e mondatura dei risi.

La proposta venne accolta con plauso generale; e persone meritevoli d'ogni encomio, sia della diocesi piacentina, sia delle limitrofe di Bobbio, Lodi e Pavia, risposero pronte e volonterose alla chiama. Si tratta, come ognun vede, di un'opera di carità insigne e della massima importanza.

Molti e gravissimi sono infatti i pericoli e i mali cui vanno incontro questi poveretti; pericoli e mali morali e fisici, facili ad immaginarsi. Urge pensare al rimedio; urge provvedere, perché non abbiano i miseri a cadere vittime d'ingordi speculatori, perché siano premuniti contro le insidie tese alla loro fede, perché abbiano tempo e modo di santificare il giorno festivo, perché la loro moralità sia tutelata, perché vengano meglio retribuite le loro fatiche, perché insomma lontani dalla famiglia trovino difesa, protezione, conforto. A conseguire il nobilissimo intento fa d'uopo anzitutto conoscere quanti sieno in ciascuna parrocchia i giovanetti e le giovanette che si trovano nell'accennata condizione.

Favorirà pertanto la S. V. di completare, con la maggior diligenza possibile, l'unito foglio e di trasmetterlo sottoscritto a me, non più tardi del 30 settembre p.v.

G. B. Scalabrini

Ogni anno, ai primi di maggio, gruppi di mondine partivano dal Piacentino e da varie città italiane, per raggiungere la pianura del riso, Pavia e Vercelli. Erano molto giovani: alcune avevano appena dodici, tredici anni. Quelle, che avevano già compiuto i trent'anni, venivano chiamate dalle altre "le anziane". La stagione della monda durava in media due mesi, maggio-giugno. Era un lavoro faticoso: le gambe nell'acqua per otto ore al giorno, la schiena curva, le mani sporche di fango, e le punture di zanzare e di tafani. Spesso ci si ammalava di scoliosi e artrosi. Il riso, seminato tra aprile e maggio e poi allagato in grandi stagni, cresceva nell'acqua alta 10/15 cm. Le mondine, immerse nell'acqua fino alle ginocchia, strappavano le erbacce che soffocavano la crescita del riso. Lavoravano in mezzo ai campi con un grande cappello in testa per ripararsi dal sole e cantavano alcune canzoni popolari diventate famose, come "Sciùr padrùn da li beli braghì bianchi". Anche il cinema ha immortalato il lavoro delle mondine con il film "Riso amaro" di Dino De Laurentis e la partecipazione di Silvana Mangano. ▲



Memoriale al Ministro dell'Agricoltura

Il Comitato dell'Opera dei Mondariso, presieduto da Mons. Scalabrini, in data 31 gennaio 1904 inviava al Ministro dell'Agricoltura un memoriale contenente alcune proposte di modifiche al disegno di legge relativo al lavoro nelle risaie, prima della definitiva approvazione in Parlamento.

Era nello stile del vescovo di Piacenza trattare direttamente con gli organi dello Stato italiano per sollecitarne l'intervento nelle questioni sociali. In queste istanze era certamente innovativa la proposta di far riconoscere il diritto dei mondariso di concludere contratti collettivi.

Proposte di modifica

- a) che le associazioni di fatto fra i mondarisi possano concludere collettivamente il contratto per la monda e possano essere legalmente rappresentati dal loro presidente (in aggiunta all'art. 59).
- b) che per garantire l'effetto dell'art. 8, si stabilisca un quantitativo minimo di cibo giornaliero nelle seguenti proporzioni: per ogni 100 mondarisi litri 50 di riso; litri 16 di fagioli; cg. 3 di lardo; sale quanto occorre a cg. 90 di pane composto per nove decimi di farina di frumento di prima qualità ed un decimo di farina gialla.
- c) che la massaia che deve preparare il vitto, sia scelta fra la squadra dei mondariso e fra le persone dalla stessa designata.
- d) che all'art. 9 riguardante i dormitori, si specificasse la separazione dei sessi nell'interesse della pubblica moralità.
- e) che all'art. 10 si imponga ai conduttori delle risaie, oltre a quanto è già stabilito, una conveniente cura dietetica agli operai affetti da febbre malarica.

f) che in aggiunta all'art. 14 si stabilisca che: 1. ogni mondariso debba essere fornito d'un libretto personale comprovante l'idoneità al lavoro della monda, l'età, l'esenzione da malattie comunque trasmissibili, rilasciato dietro visita dall'ufficiale sanitario, o dal medico condotto comunale del paese d'origine; 2) il termine del parto sia almeno di tre mesi prima e di quattro mesi dopo il parto.

g) che all'orario normale, pur essendo di un massimo di nove ore al giorno, si aggiunga un massimo di un'ora al giorno di lavoro suppletorio per sopperire le spese di vitto a cui il conduttore d'opera deve sottostare nei giorni piovosi e festivi.

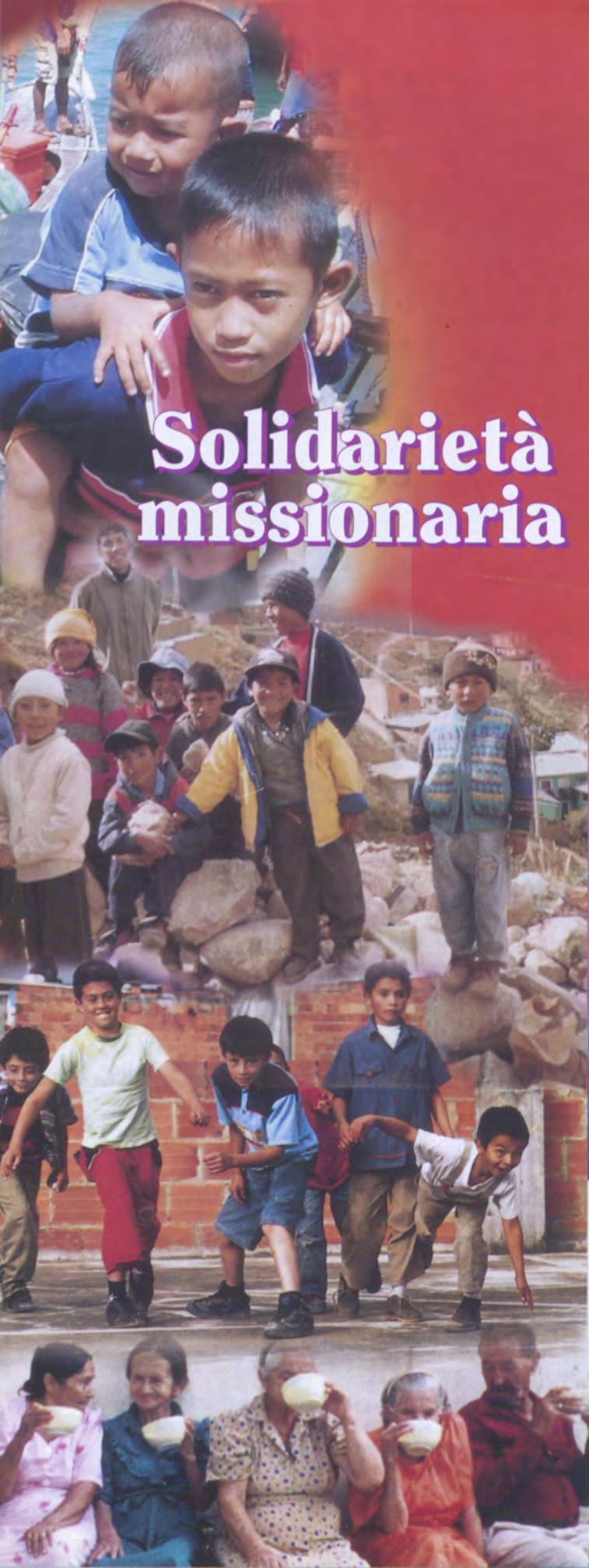
h) che il giorno di riposo sia festivo.

i) che si stabilisca l'intervallo di due ore per il pranzo e la ripresa del lavoro.

l) che l'art. 13 tanto discusso e ritenuto d'impossibile applicazione perché gravoso e ritenuto dai pratici non corrispondente al male che si vuole rimediare si ispiri a questi criteri del dott. Ragazzi: "non essere l'erba gratta la causa delle alterazioni sulle gambe dei mondarisi; bensì lo assorbimento per mezzo dei pori della pelle, di sostanze esterne contenute nell'acqua, le quali causando forte prurito provocano l'escoriazione e l'eczema. Il rimedio creduto efficace là ove fu praticato è, secondo il sullodato dott. Ragazzi, quello delle unzioni di grasso sulla pelle. La legge faccia obbligo ai conduttori d'opera della somministrazione gratuita delle sostanze grasse necessarie ai mondarisi.

m) che il provento delle pene pecuniarie di cui all'art. 15 del progetto di legge vengano devolute a qualche istituzione che sia di diretto vantaggio ai mondarisi.

n) che con l'art. 17 sia assicurata la distribuzione gratuita del chinino per cura preventiva anche ai mondarisi immigrati come quelli che ne hanno maggior bisogno perché non acclimatati e per disagi del viaggio e della permanenza loro nei paesi risaioli. ▲



Solidarietà missionaria

Scalabriniani

Bimestrale della

ASSOCIAZIONE SCALABRINIANA ONLUS

La
ASSOCIAZIONE
SCALABRINIANA ONLUS
è stata costituita
il 27 ottobre 2008.

Si propone di promuovere la
SOLIDARIETÀ
culturale, sociale, assistenziale
e religiosa, in particolare tra
e per i migranti più bisognosi.
Non ha scopi lucrativi.

Tra le varie attività promuove
nella geografia delle migrazioni:
la formazione in genere
e dei giovani candidati
alla vita missionaria,
incontri di studio
e di animazione
case di accoglienza,
sostegno alle opere di
assistenza ai migranti e rifugiati
in condizioni di disagio
in Italia e all'estero,
adozioni a distanza
dei bambini più disagiati,
sostegno scolastico,
diffusione delle opere
missionarie e sociali
in favore dei migranti
con il bimestrale
"Scalabriniani".

**Tutti i contributi e offerte
sono deducibili
dalla dichiarazione
dei redditi**

anche tu
puoi essere
missionario



- ♦ diffondendo la devozione al Beato G. B. Scalabrini
- ♦ inviando intenzioni di Sante Messe
- ♦ pregando perché il Signore moltiplichi le vocazioni e benedica l'apostolato dei missionari
- ♦ orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria
- ♦ inviando offerte per le opere di carità
- ♦ sottoscrivendo e facendo conoscere "Scalabriniani"

**Ultimo sabato
del mese**

**SANTA
MESSA**

**per i defunti
e per i benefattori
delle opere
missionarie**

**Affidiamo
alla bontà del
Risorto**

La mamma di P.
Nicholas Marro

La sorella di P. Eduardo
Quintero

Il fratello e la sorella di
P. Ettore Sartori

Il fratello di P. Antonio
Ferronato

Gino Polga



Alla Casa del Padre

P. Martino Bortolazzo

Crespano del Grappa (TV) 11 novembre 1916
Arco (TN), 14 gennaio 2009

P. Martino è tornato alla Casa del Padre il 14 gennaio 2009 all'età di 93 anni. Faceva parte della comunità della Casa Maria Assunta di Arco (Trento). Compì gli studi in preparazione alla vita sacerdotale negli istituti scalabriniani d'Italia. Emise la Prima Professione nel 1935. Fu ordinato sacerdote il 7 settembre 1941. Dopo due anni di attività formativa in Italia fu inviato come "cappellano del lavoro" in Germania. Assegnato nel 1946 alla Provincia San Giovanni B. degli Stati Uniti, fino al 1982 svolse l'attività missionaria nelle parrocchie, nei seminari e come cappellano di ospedale. Affetto di tisi polmonare si sottomise a varie cure. Nel 1982 ritornò definitivamente in Italia. Si adoperò in vari servizi per la Congregazione: di aiutante archivistica della Casa Generalizia e di traduttore in inglese delle pubblicazioni su Scalabrini e sulla Congregazione. Dal 1986 trascorse dei periodi nella residenza San Raffaele di Bassano del Grappa (VI) e nella Casa Maria Assunta di Arco (TN), di cui per tre anni fu vicesuperiore. Fu sempre attento e servizievole con i confratelli. Sacerdote di fede e di costante preghiera. Attento e scrupolosamente preoccupato della sua fedeltà al Signore, P. Martino lascia un'eredità di amore sincero per il Fondatore e la Congregazione e l'esempio di una vita spirituale e sacerdotale vissuta con fedeltà e devozione fino alla chiamata del Signore. ▲



P. Luigi Bocciarelli

Ferriere (TV) 3 marzo 1925
Arco (TN), 15 gennaio 2009

P. Luigi, all'età di 83, è tornato alla Casa del Padre il 15 gennaio 2009. Da alcuni anni risiedeva nella Casa Maria Assunta di Arco. Si preparò alla vita religiosa e sacerdotale negli istituti scalabriniani d'Italia. Emise la Prima Professione nel 1943 e fu ordinato sacerdote il 30 giugno 1950. Conseguì la licenza in Filosofia, Teologia e Diritto Canonico presso l'Università Gregoriana a Roma, fu assegnato alla Provincia religiosa San Raffaele. Esercì il ministero sacerdotale esclusivamente nelle missioni scalabriniane della Svizzera come assistente, direttore e parroco nelle missioni di Berna, Ginevra, Friburgo e Soletta fino al 1988. Fu costretto, per motivi di salute, a lasciare la missione e ritornare in Italia, dove prese residenza nella Casa Madre di Piacenza. Fu trasferito alle dipendenze della Direzione Generale nel 1995 e assegnato alla Casa Maria Assunta di Arco (TN). P. Luigi fu motivato da profondo e genuino zelo apostolico ed entusiasmo per la sua vocazione missionaria, di cui diede ampia testimonianza nei suoi anni di missione in Svizzera, dove era amato e stimato tanto dai confratelli come dal popolo. Nella Casa Maria Assunta fu assiduo nella lettura e sempre presente alle preghiere e agli atti della comunità. P. Luigi è fratello di P. Giovanni, che lo precedette di 10 anni (12 aprile 1998) al Cielo e con lui ora riposa nel cimitero di Centenaro (PC) in attesa della Pasqua Eterna. ▲



P. Genaro Diaz

San Fernando (Chile), 5 giugno 1935
San Fernando (Chile), 16 febbraio 2009

Padre Genaro si era ritirato di recente nella residenza di famiglia di San Fernando, Cile, dove trascorse gli ultimi tempi della sua vita e dove fu chiamato dal Signore il 16 febbraio 2009. Apparteneva alla Provincia San Giuseppe e alla comunità di Santiago del Cile. Era nato a San Fernando, provincia di Rancagua il 5 giugno 1935. Entrò in Congregazione all'età di anni 50. Dopo il postulato nel seminario San Giuseppe di Merlo (Buenos Aires) e il noviziato a Sarandí, RS, Brasile, emise la Prima Professione nel 1987. Ritornato a Merlo compì gli studi teologici, durante i quali emise i Voti Perpetui nel 1990. Fu ordinato sacerdote a San Fernando in Cile il 13 settembre 1992. Esercì il ministero sacerdotale a Rosario (Santa Fe - Argentina) prima come assistente e quindi come parroco. Nel 1996 fu nominato parroco di N. Signora della Mercedes di San Pedro de Jujuy e nel 1999 fu nominato vicario della Missione Cattolica Italiana di Montevideo (Uruguay). I suoi ultimi impegni pastorali furono Gonzales Catán e Haedo nel Gran Buenos Aires. Per motivi di salute si ritirò nella casa di São José a Passo Fundo, RS, Brasile, da dove fece ritorno in Cile qualche anno dopo. Ha sempre lavorato con zelo e generosità in tutte le posizioni apostoliche a lui affidate dimostrando la capacità di ascoltare e di servire soprattutto gli ammalati e quanti accorrevano a lui per il sacramento della penitenza. ▲



A photograph of two young children, a boy on the left and a girl on the right, looking through a grid of rusty metal bars. The boy is shirtless and has a serious expression. The girl is wearing a light-colored tank top with a graphic and has a similar serious expression. The background is a plain, light-colored wall.

**Ma oggi,
c'è ancora
molta strada
da percorrere**